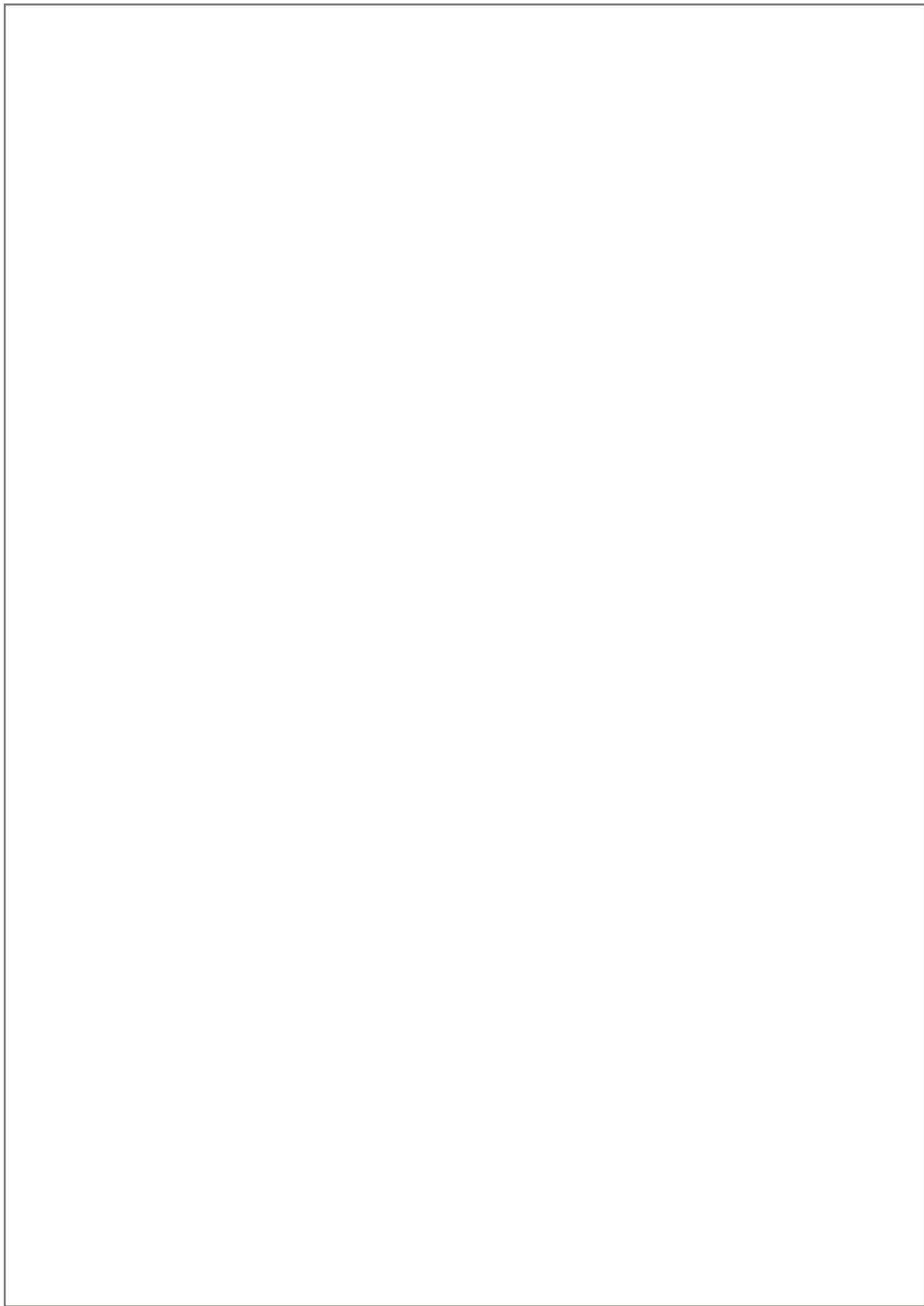




# pablo, il carretto e l'aquilone

**QUADERNO  
DI LAVORO**

Lavoro



# PABLO

IL CARRETTO E L'AQUILONE

Quaderno di lavoro

a cura di Angie Rocio Diaz, Guizzo Elisa, Silvia Franzoi



## Presentazione

### **Pablo, il carretto e l'aquilone**

**Pablo** è un bambino lavoratore e vive nella periferia di una grande città dell'America Latina. Con la sua famiglia e con i suoi amici, ci racconta una quotidianità fatta di lavoro, di studio e di gioco, ma anche di impegno, di partecipazione... e di sogni.

L'idea di realizzare questo libro e la sua appendice didattica è nata all'interno dell'associazione di volontariato **NATs per...**, dalle esperienze vissute in anni di accoglienza di delegati dei movimenti dei bambini lavoratori, negli incontri con la comunità, i gruppi informali e soprattutto le scuole. Le esperienze di incontro tra studenti sono sempre state stimolanti e coinvolgenti perché mettono in dialogo due mondi molto diversi su temi significativi come il lavoro, l'educazione, i diritti e la partecipazione. Gli scambi, vissuti sempre intensamente grazie alla presenza reale nelle classi scolastiche del nostro territorio dei protagonisti di queste realtà, ci hanno spinto a far conoscere il più possibile questa esperienza. Abbiamo quindi deciso di realizzare un libro illustrato che riattraversasse i contenuti di questi percorsi di "educazione alla mondialità" e tentasse di comunicarli attraverso una narrazione. Così è nato *Pablo*, e grazie a questo racconto oggi un maggior numero di studenti e insegnanti potrà affrontare questi temi, in classe e individualmente.

**Pablo** è scritto da **Luigi Dal Cin** e illustrato da **Anna Forlati**.

Gli autori hanno utilizzato parole e immagini poetiche per descrivere le situazioni e le emozioni delle giornate dei bambini NATs rappresentati in queste pagine. L'appendice didattica è invece uno strumento di approfondimento e di invito alla discussione sui temi proposti dal racconto, come se Pablo e i suoi amici fossero in classe. Attraverso l'analisi del testo, le attività e i giochi di ruolo proposti, un'immaginaria intervista a Pablo, le schede e gli strumenti per gli insegnanti, si potranno analizzare le questioni poste dall'infanzia lavoratrice dei NATs, che in questi anni molto ci hanno insegnato e donato.

**NATs per... Onlus** è un'associazione di volontariato con sede a Treviso. È impegnata dal 2000 nel contrastare situazioni di vulnerabilità dell'infanzia e nel garantire ai minori il riconoscimento e l'esercizio dei diritti fondamentali. Lo fa sostenendo i movimenti di bambini e adolescenti lavoratori NATs (*Niños, niñas y adolescentes trabajadores*), organizzazioni autogestite dai minori attive in diversi paesi del Sud America. I NATs contrastano ogni forma di sfruttamento e rivendicano il diritto a un lavoro degno, cioè svolto nel rispetto dello sviluppo psico-fisico della persona e in grado di offrire possibilità di riscatto sociale. Il lavoro è valorizzato come strumento di crescita personale e professionale: non rappresenta solo una possibilità di guadagno, ma anche un'esperienza formativa, di partecipazione attiva alla vita della società. NATs per... promuove lo

sviluppo del protagonismo, della consapevolezza e della coscienza critica di bambini e adolescenti, affinché agiscano in prima persona per migliorare le proprie condizioni di vita, e lo fa anche in Italia, con progetti rivolti al territorio, attraverso proposte formative per gli studenti delle scuole, con i gruppi informali e nell'ambito dell'Istituto Penale per i Minorenni di Treviso, e in collaborazione con altre realtà territoriali nel mondo del volontariato. ([www.natsper.org](http://www.natsper.org))

Attraverso la vendita di questo libro saranno finanziate le *Borse di studio Piera Piasentin*, che permettono ad alcuni ragazzi delle fondazioni con le quali l'associazione collabora in Paraguay, Guatemala e Colombia, di continuare i propri studi.

L'associazione ringrazia tutte le persone che in vario modo hanno contribuito alla realizzazione di questa pubblicazione. Il primo e speciale ringraziamento è per Piera, al cui ricordo sono dedicate le borse di studio sostenute anche attraverso *Pablo*. Piera aveva pensato e voluto questo libro proprio dopo aver conosciuto lo scrittore di libri per ragazzi Luigi Dal Cin. Siamo felici oggi di realizzare il suo desiderio.

Ringraziamo quindi Luigi Dal Cin e Anna Forlati, che si sono appassionati di queste storie di vita e hanno donato il loro lavoro, interpretando molto bene questa particolare realtà.

Grazie ad **Angie Rocio Diaz**, **Elisa Guizzo**, **Silvia Franzoi** che hanno curato la stesura del Quaderno di lavoro.

Grazie a Francesco D'Alessi e agli altri volontari di NATs per... che hanno lavorato al progetto. Ringraziamo l'editore Lapis, che ha creduto a *Pablo* inserendolo nel proprio catalogo.

## Il Quaderno di lavoro

Pablo è un bambino come tanti altri. Ma Pablo è anche un bambino speciale. Ci insegna ad avere uno sguardo aperto sul mondo, non di giudizio, ma di comprensione. Ci accompagna a scoprire il valore della diversità, del lavoro e della partecipazione, a essere protagonisti positivi delle nostre esistenze e di quelle degli altri. Ci mostra il valore della resilienza.

Pablo ci spinge a farci delle domande, a chiederci se il nostro punto di vista è davvero universale, se ci possono essere modi altri di vivere in armonia. Pablo ci mostra un altro modo di vivere l'infanzia, ci mostra altri bisogni, un'altra via per impiegare il proprio tempo, un altro modo di progettare il proprio e il futuro altrui. Ci insegna che i diritti, per avere forma e significato, devono essere calati nel contesto in cui vanno esercitati.

Pablo ha un grande messaggio da trasmettere, ai bambini, ma anche a chi è un po' più cresciuto.

## Come usare la presente guida in classe

La presente appendice didattica contiene una prima sezione propedeutica, *Analisi del testo*, dedicata alla comprensione del quadro generale in cui la storia è inserita.

Una seconda parte è suddivisa in tematiche che possono essere esplorate a partire dalla lettura della storia: *Istruzione ed educazione, Lavoro, Diritti, Disuguaglianze N/S del mondo, Partecipazione e Cittadinanza attiva*. Ciascuna di esse presenta gli obiettivi della sezione, alcune attività che possono essere realizzate in classe, letture e materiali di approfondimento dedicati ai ragazzi (*Per riflettere*) e, infine, spunti di ulteriore analisi indirizzati agli adulti (*Approfondimenti*).

In ogni singola sezione si troveranno proposte di attività tra le quali l'insegnante potrà scegliere.

Tutte le attività si fondano su una metodologia educativa di tipo maieutico che si fonda sul dialogo e la discussione e sulla costruzione di saperi condivisi, nella valorizzazione dell'individuo come elemento essenziale per il gruppo.

**Gli argomenti trattati offrono spunti trasversali alla programmazione didattica e sono indicati soprattutto per gli ultimi anni della scuola primaria (IV° e V°), alcune attività sono adatte anche per il primo anno della scuola secondaria di primo grado.**

Obiettivi generali:

- promuovere un'interpretazione dei fenomeni più aperta e critica, favorendo esperienze empatiche rispetto ai bambini e agli adolescenti che affrontano una quotidianità differente;
- stimolare attitudine a comportamenti solidali verso il prossimo;
- collegare il locale al globale, favorendo il decentramento cognitivo rispetto alla cultura di appartenenza.



## **Analisi del testo**

### **Obiettivi:**

- Verificare la comprensione del significato del testo dal punto di vista lessicale-semantic.
- Stimolare l'analisi e l'approfondimento della storia di vita di Pablo.
- Promuovere la contestualizzazione storico-geografica del testo proposto.
- Favorire una rilettura critica del testo attraverso la propria storia di vita.

**A seguire una serie di spunti e di attività, tra le quali l'insegnante potrà scegliere per guidare la classe nell'analisi del testo.**

### **1. COMPRENSIONE:** domande stimolo per la discussione in classe.

1. Cosa assomiglia, agli occhi di Pablo, a un "grande drago"?
2. Con chi e dove vive il protagonista?
3. Dov'è il padre di Pablo?
4. Da dove viene la famiglia di Pablo? Perché non vivono più nella stessa zona?
5. Cosa sa fare da solo Pablo?
6. In che consiste il "riciclare rifiuti" di Pablo?
7. Perché Pablo e i suoi amici hanno paura della polizia?
8. Cosa fanno la mamma e la sorella di Pablo ogni mattina?
9. Perché la scuola di Pablo è speciale?
10. Perché a Pablo piace molto andare in quella scuola?
11. Che cos'è il "gruppo" che frequenta Pablo, di cosa parlano?
12. Pablo ha tempo per giocare?

### **2. APPROFONDIMENTO DEL TESTO:** da svolgere suddivisi in gruppi.

1. In quale paese potrebbe vivere Pablo? Immaginate il luogo in cui potrebbe vivere il protagonista, partendo dai dati forniti nel testo: illustrate la sua abitazione attraverso un disegno.
2. Pablo e sua sorella sono felici? Elencate almeno tre motivi per cui lo sono a vostro parere.
3. Perché Pablo e i suoi amici lavorano? Quali sono i lavori che svolgono i bambini all'interno della storia, fate un elenco.
4. Quale credi sia il sogno di Pablo? Provate a immaginare come lui vorrebbe essere da adulto.

**3. PARLIAMO DI NOI, CONDIVISIONE DI STORIE DI VITA** domande stimolo per la discussione in classe.

Rispondi alle seguenti domande, poi confronta le risposte con i tuoi compagni e discutine in classe.

*L'insegnante potrà decidere se sottoporre le domande come base di discussione in plenaria o far lavorare anteriormente i ragazzi in modo individuale per poi confrontare le risposte.*

1. Qual è il paesaggio che vedi quando apri la finestra della tua camera?
2. Come si scandisce la tua giornata tipo? Descrivila.
3. Aiuti i genitori, i nonni o altri adulti nelle attività quotidiane, come fa Elena con sua mamma? Ti prendi mai cura dei tuoi fratelli o di qualche parente/amico più piccolo? Come ti senti? Qual è il motivo per cui lo fai?
4. Quali sono le esperienze di gruppo che vivi nella tua quotidianità? Quali sono gli aspetti che ti piacciono di esse?
5. C'è qualcosa che vorresti cambiare intorno a te? Chi sta intorno a te potrebbe aiutarti a realizzare questo cambiamento? Come?
6. Perché, secondo te, è importante andare a scuola? Elenca almeno tre motivi.

Da che paesi proveniamo? In classe c'è qualche bambino che può raccontare con le sue parole i luoghi lontani da cui potrebbe venire Pablo?

*L'insegnante potrà così valorizzare i racconti dei bambini che hanno provenienze, storie di vita e familiari diverse.*

## Lavoro

Con la presente scheda didattica, a seguito del lavoro di comprensione del testo, si propone un approfondimento guidato sul tema del lavoro, in particolare del lavoro minorile, nelle sue molteplici sfaccettature, con particolare attenzione alla realtà proposta dai movimenti dei bambini lavoratori (NATs).

Alla fine della descrizione delle attività vengono proposte alcune letture di approfondimento, sia destinate agli studenti, *Intervista a Pablo*, sia agli insegnanti, *Approfondimenti*, da poter utilizzare nella riflessione con il gruppo classe.

### **Obiettivi:**

- Stimolare una riflessione critica sul fenomeno del lavoro minorile e sulle cause alla base della sua diffusione.
- Creare consapevolezza sulla distinzione tra lavoro degno e lavoro sfruttato, diffondere la conoscenza delle principali visioni presenti a livello internazionale sul lavoro minorile (abolizionista, pragmatica, valorizzazione critica).
- Riflettere sul valore del lavoro degno come prospettiva educativa e di partecipazione.

### **Attività 1**

Brainstorming incentrato sul concetto di “lavoro minorile”, con il quale si introdurrà il tema partendo dalle conoscenze pregresse dei bambini e dalla percezione che hanno del fenomeno.

Gli studenti verranno posti in cerchio attorno a un cartellone al cui centro verranno scritte le parole “lavoro minorile”. Si chiederà a ognuno di loro di scrivere nello spazio circostante, a turno (gruppi di 2/3), una o più parole che si colleghino al concetto suggerito. L’obiettivo è quello di far emergere i diversi punti di vista, oltre a creare una connessione emotiva con gli studenti per favorire uno scambio reciproco nelle successive attività. È importante che i bambini si sentano liberi di scrivere la propria idea, senza che essa venga commentata. Alcune domande stimolo potranno essere: cos’è il “lavoro” (definizione)? A che età ci si riferisce con il termine “minorile”? Quali sono le immagini che vi vengono in mente pensando ai bambini che lavorano? Di che tipi di lavoro si tratta? Quali sono le condizioni/caratteristiche di questi lavori? A quali paesi collegate questo concetto? Quale opinione avete di questo fenomeno?

Al termine di questa fase, gli insegnanti cercheranno di analizzare i concetti emersi. È importante che siano prese in considerazione le diverse interpretazioni esistenti e che siano valorizzate le pre-conoscenze degli studenti, affinché possano realmente far proprio quanto andranno ad apprendere. Per aiutare la riflessione si potrà riordinare, cercando con colori differenti, le parole emerse, per esempio utilizzando le categorie suggerite dalle parole stimolo.

Gli insegnanti cercheranno di connotare quanto scritto a seconda della positività o meno del termine, chiedendo di esplicitare eventuali contenuti scritti poco chiari e riflettendo su quanto emerso, per cercare di dare una definizione condivisa. L’utilizzo di termini comuni e delle parole che gli stessi bambini hanno fatto emergere nella costruzione di tale definizione è fondamentale per creare un vocabolario condiviso che aiuti i bambini a comprendere il fenomeno. In questa fase, se l’insegnante intende proseguire la

riflessione con l'attività numero 2, è importante che non interferisca con la definizione emersa dal gruppo classe, rinviando al termine del lavoro a gruppi "Una foto, una storia" la revisione dell'idea che gli studenti hanno fin qui espresso.

Materiali necessari: un cartellone, pennarelli colorati.

⌚ 30 min

### **Attività 2**

Attività partecipata "Una foto, Una storia" (ALLEGATO 2) che consente di far emergere possibili stereotipi, ma anche eventuali esperienze lavorative svolte dai ragazzi, dal momento che molte immagini non si riferiscono a esperienze di sfruttamento. Si potranno così evidenziare le analogie fra il mondo che riguarda i bambini lavoratori e quello degli studenti. L'attività consentirà, inoltre, di introdurre il tema dei NATs. Si consiglia di far precedere a questa attività un'emersione del concetto di lavoro minorile, seguendo le indicazioni dell'attività 1.

Al termine del gioco, l'insegnante dovrà guidare una riflessione che miri a far emergere il perché degli scostamenti tra storia inventata e quella reale, facendo emergere eventuali similitudini tra le storie dei diversi gruppi, focalizzandosi sulle caratteristiche nuove del lavoro minorile che hanno modificato l'immagine iniziale delineatasi attraverso il brainstorming.

Materiali necessari: 6 foto e relative storie (vedi allegato 2), fogli bianchi, penne.

⌚ 40 -50 min

### **Attività 3**

Attività degli "Schieramenti" (ALLEGATO 3) finalizzata a riflettere sulle tre principali posizioni che nel mondo si hanno rispetto al fenomeno del lavoro dei bambini ed adolescenti e su quali sono le conseguenze di queste approcci. L'attività permette inoltre agli studenti di dichiarare la loro posizione riguardo al lavoro minorile e di confrontarsi con i compagni.

Si consiglia l'attività per le classi quinte.

Materiali necessari: 3 discorsi, scheda con le affermazioni, scotch carta

⌚ 15 min

**Attività 4**

“Intervista ai nonni”, come compito da fare a casa, si può chiedere agli studenti di chiedere ai nonni o a persone anziane vicino a loro di raccontare le proprie esperienze di lavoro (e studio) da giovani. Questa attività ha lo scopo di far capire ai bambini che il lavoro minorile, fenomeno attualmente lontano dalla loro realtà quotidiana, era invece un fenomeno diffuso fino a qualche generazione fa. Dare un piccolo compito, che gli studenti possono svolgere in autonomia, è molto importante per tenere vivo l’interesse nel gruppo classe e per responsabilizzare i bambini a dare il proprio contributo in quello che, oltre ad essere un’esperienza umana profonda, è anche un percorso di conoscenza che vuole essere critica e dialogica. La lettura in classe delle interviste di bambini con origini differenti permette inoltre il confronto tra contesti diversi.

Materiali necessari: nessuno.

⌚ 45 min

## ALLEGATO 2

### **Svolgimento dell'attività**

La classe è suddivisa in gruppi di 4/5 persone, posto che è necessaria la presenza di almeno 3 gruppi. Ad ogni gruppo è consegnata una foto (le sei tipologie proposte con le relative storie sono annesse di seguito), rappresentante una determinata situazione dell'infanzia in diverse parti del mondo. Gli educatori richiedono ad ogni gruppo di scrivere una storia sulla base di quello che immaginano vedendo la foto, dando come unico suggerimento che si tratta di storie riguardanti tutte dei bambini lavoratori. I vari gruppi verranno invitati a pensare in che paese può vivere il bambino, qual è la sua composizione familiare, cosa sta facendo, i sentimenti che prova e la sua storia in generale.

Dopo 15 minuti, riuniti in plenaria, si chiede ai ragazzi di leggere il loro elaborato condividendolo con gli altri gruppi. Al termine della lettura, gli educatori leggeranno la vera storia relativa alla foto, è preferibile leggere come ultima la storia del bambino organizzato (storia numero 4). A questo punto si cercherà di animare la discussione cercando di far emergere analogie e differenze rispetto a quanto scritto, verificando il perché di talune interpretazioni, magari sottolineando stereotipi diffusi riguardo certe situazioni tipiche. Ci si pone l'obiettivo di comprendere cosa si intende con il termine "lavoro" (attività che produce un bene o un servizio, che non è necessariamente retribuita, ma può essere volontaria, che deve essere fatta in piena libertà e nel rispetto di tutti i diritti) e sul perché i protagonisti delle storie lavorano. Si chiede ai ragazzi di individuare alcuni termini che secondo loro si collegano ai concetti di "lavoro sfruttato" e "lavoro degno", facendoli pensare alle condizioni che caratterizzano l'attività lavorativa di un soggetto che viene sfruttato e quelle che invece rendono un lavoro positivo e gratificante. Viene così estrapolato il concetto di "sfruttamento" anche riprendendo i termini emersi nel brainstorming, distinguendoli da quelli invece riferiti al lavoro minorile.

### **Materiali necessari**

Da stampare: 6 foto e relative storie.

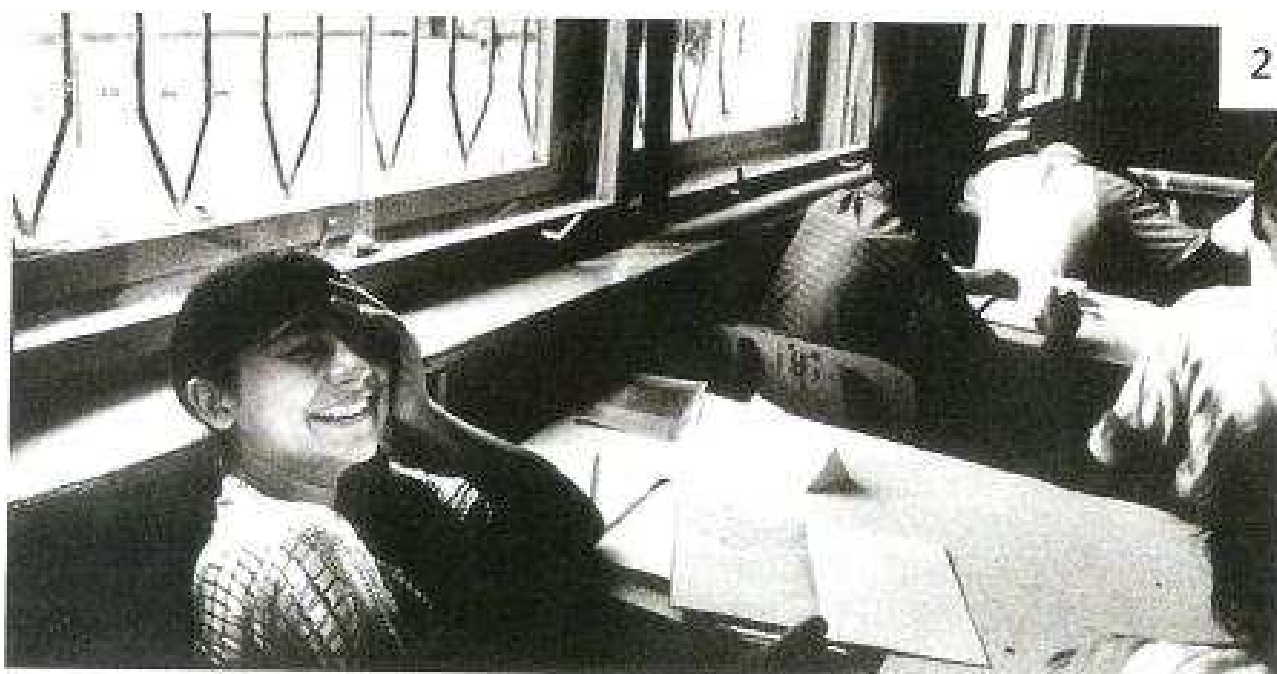
Altro: fogli bianchi e penne.

### **Foto da ritagliare e consegnare ai vari gruppi.**

Si può fare una scelta delle foto da utilizzare, si consiglia di utilizzare in ogni caso la storia di:

- Eleonora (storia numero 6), fotomodella di Milano, che aiuta a riflettere sull'esistenza di altri tipi di lavoro minorile, che pur quotidianamente sotto ai nostri occhi, non riconduciamo immediatamente nella categoria dei lavori svolti dai minori.
- Johanna (storia numero 3), bambina svedese, che ci fa ragionare su un concetto più ampio di lavoro, non legato alla retribuzione, ma comunque di grande valore, e sulla presenza del lavoro minorile anche in altri paesi, oltre a quelli dei Sud del mondo a cui abitualmente facciamo riferimento quando pensiamo al lavoro minorile. Johanna inoltre ci mostra che il lavoro può anche insegnarci qualcosa, può essere istruttivo, al pari dello studio.
- Pedro (storia numero 4), bambino NATs, che ci introduce ai movimenti NATs e a ciò che essi rappresentano, come possono costituire una speranza di miglioramento e crescita per i bambini che vivono in alcuni paesi poveri, qual è il loro concetto di lavoro.

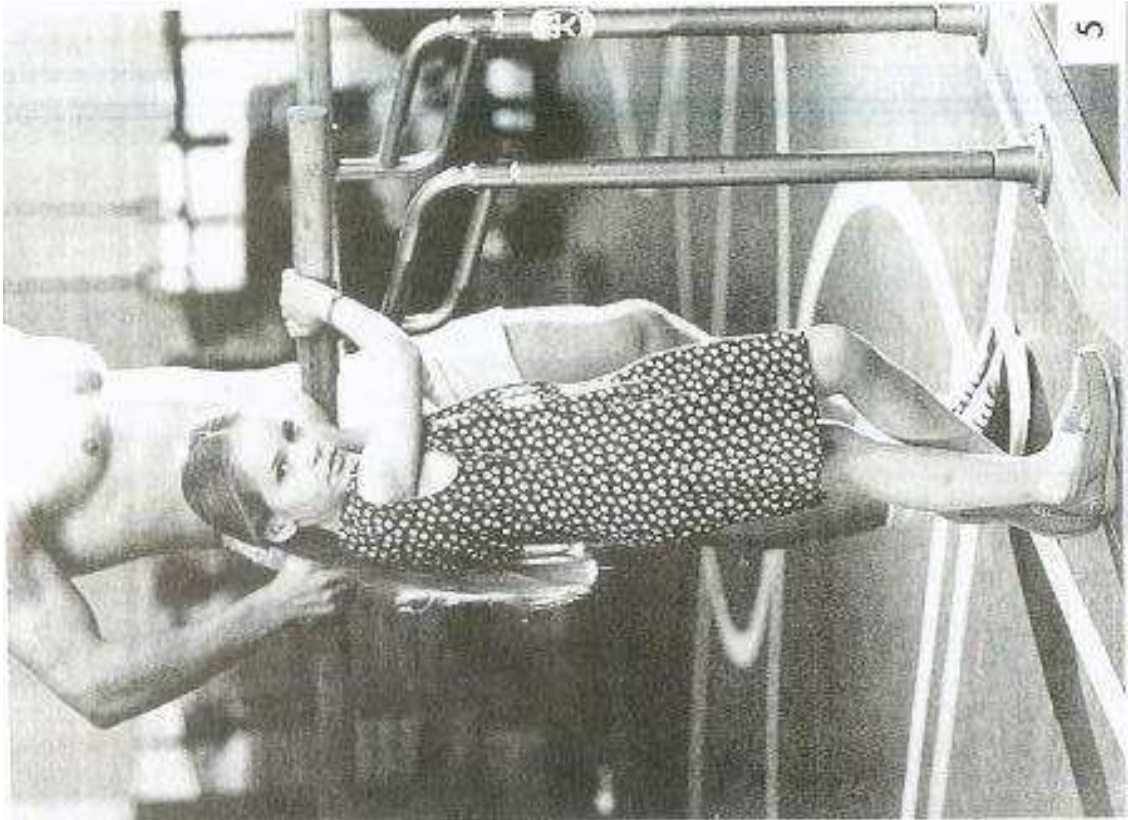
*(Foto e storie da Giovignoli G. - associazione NATs "Percorsi formativi, un'altra prospettiva sul lavoro minorile", Bologna 2005)*











**Le vere storie:****1) Akhil, bambino di strada indiano**

*“Mi chiamo Akhil e vivo a Tijala, un quartiere di Calcutta, in India. La mia famiglia invece, abita in una casa nella periferia, su per una collina ricoperta da baracche costruite con terra e cartoni. Quando piove, diventa molto difficile camminare: tutto si sporca di fango e si scivola per terra.*

*Qualche mese fa il papà si è ammalato e non riusciva ad andare al lavoro. Un giorno è venuto un medico a visitarlo e gli ha detto di prendere delle medicine con dei nomi strani, molto costose. In poco tempo, non c'erano più abbastanza soldi per tutti. La mamma ha dovuto cercare un altro lavoro e ora la mattina si alza molto presto, per tutto il giorno vende la frutta per strada, poi torna a casa, a curare il papà, e a preparare la cena per lui e per i due fratellini più piccoli. La sera, dopo cena, tutti insieme lavoravamo ad intrecciare cestini e borse di vimini, da rivendere al mercato il venerdì. Ma, anche se facevamo tutti questi sforzi i soldi non sono abbastanza. I miei due fratelli più grandi sono partiti per il Sud alla ricerca di fortuna, mentre io mi sono dovuto trasferire a vivere da Nyhanta, un conoscente dei miei genitori.*

*Il lavoro che dovevo svolgere non era difficile, dovevamo tessere dei tappeti, però mi sentivo sempre stanco perché stavo lì tutto il giorno, tanto che non avevo neanche voglia di mangiare...e comunque non riuscivo ad andare a scuola. Siccome mi ero veramente stancato di questa situazione, ho deciso di scappare assieme al mio amico Micheal. Adesso, vivo in giro, per strada, dormo dove capita, a volte torno a casa, ma solo per poche ore.... Durante il giorno andiamo in cerca di qualche occasione di lavoro, mentre di sera gironzoliamo nei quartieri più ricchi e frughiamo tra i rifiuti nella speranza di trovare qualcosa da mangiare, ma anche degli oggetti ancora in buone condizioni. Quando abbiamo raggruppato un bel bottino, andiamo da Sahgal e vendiamo o barattiamo tutto per qualcosa che ci può essere utile: una maglietta, delle scarpe, qualche frutto. Sahgal, ha un banchetto nella via più frequentata del mio quartiere e trova sempre qualcuno a cui vendere ogni tipo di cianfrusaglia. Con Michael mi trovo bene, abbiamo conosciuto altri ragazzi che vivono per strada come noi, ma è molto difficile fare amicizia, ognuno cerca di prendere per sé quello che trova... Quando mi capita di trovare un giocattolo o qualcosa di veramente speciale, lo metto da parte e quando passo a salutare la mia famiglia, lo porto a Chitra, la mia sorellina più piccola”.*

**2) Alexandra, bambina di Bucarest**

*“Mi chiamo Alexandra, ho 9 anni e vivo in un quartiere periferico di Bucarest, capitale della Romania. Sono la terza di cinque fratelli che hanno 12, 10, 6 e 4 anni. Vivo con la mamma, lo zio Alexu, la zia Svetlana, due cuginetti ed i miei fratelli. Papà non vive con noi perché è andato a lavorare in Germania. L'ultima volta che l'ho visto è stato a Natale, quando è venuto a trovarci per le feste. Ora dovrò aspettare le vacanze estive per rivederlo.*

*A parte Maria che rimane quasi tutto il giorno a casa con la nostra vicina, io e gli altri miei fratelli andiamo a scuola nel settore 2 di Bucarest. Alla mattina mi sveglio verso le 6 e aiuto la mamma a preparare il pacchetto per il pranzo per ognuno di noi (un pezzo di pane con formaggio oppure due frutti). A quell'ora lo zio e la zia sono già usciti per andare al lavoro in una fabbrica di tessuti fuori Bucarest. Io e Claudiu, mio fratello maggiore, accompagniamo i più piccoli a scuola, a piedi, per risparmiare i soldi del tram, tranne quando scende molta neve, allora la mamma ci dà i soldi per l'autobus.*

*Nella mia classe siamo 35 bambini, il mio maestro ci insegna tanto matematica e geometria, perché dice che nella vita è importante fare i conti, ma io preferisco quando studiamo geografia. Quest'anno un mio compagno ha portato a scuola una carta geografica dell'Europa e a me piace molto guardare i fiumi e le montagne e guardo sempre la Germania, mi piace cercare il paese dove vive il mio papà, chiudendo gli occhi mi sembra di essergli vicino.*

*Nel pomeriggio passo a prendere da scuola i miei fratellini e i due cugini, mentre Claudiu aspetta lo zio di ritorno dal lavoro per aiutarlo un paio d'ore nella preparazione delle borse. Infatti di solito lo zio porta dalla fabbrica degli scarti di stoffa che nessuno usa più, e insieme a mio fratello li intreccia ed incolla per ottenere delle borse colorate da vendere la domenica al mercato. A casa, mentre i miei fratellini giocano, io preparo la cena, apparecchio la tavola, poi faccio il bagno a Maria e Iulian. Quando ritornano la mamma e la zia, si occupano loro dei miei fratelli, e allora io sgattaio fuori di casa e vado a trovare le mie amiche Ioana e Marta, che abitano a cinque minuti di strada da casa nostra. Mi piace andare da loro perché la loro nonna ci racconta quasi ogni giorno una favola nuova. Di solito dopo cena, aiuto la mamma e la zia nelle faccende domestiche e metto a letto i miei fratellini.*

*I compiti li faccio quasi sempre la sera prima di andare a letto, sfruttando la luce della torcia al cherosene. Mi piace studiare, ma a volte mentre leggo i miei quaderni mi si chiudono gli occhi e mi addormento seduta al tavolo della cucina”.*

### **3) Dibou, domestica africana**

*“Mi chiamo Dibou; abito a Dakar, in Senegal, sono africana di nazionalità senegalese. Ho 12 anni e sono una lavoratrice domestica. Oggi sono venuta qui nel quartiere di Hanua per comperare al mercato ortaggi e sapone e così ho incontrato le mie amiche Marie e Jeanne. Anche loro lavorano come domestiche. Ci vediamo solo quando dobbiamo venire nel mercato a comprare delle cose per i nostri padroni. Il nostro amico Arimè, invece, è qua tutti i giorni perché aiuta sua madre a vendere le stoffe. Un giorno che sua mamma non c'era, ci ha dato un pezzo di stoffa colorata: è stato un regalo bellissimo!*

*Io lavoro come domestica nella casa dei signori Meribau. Loro hanno un figlio di 8 anni, e uno grande di 16. Vivo con loro da quando avevo 9 anni. Quando vivevo con i miei genitori c'era bisogno di soldi per andare avanti, ma nel villaggio non potevo lavorare, così sono partita insieme a mio nonno per cercare un lavoro nella capitale. Adesso lavoro dalle sei di mattina, quando mi alzo per andare a prendere l'acqua al pozzo e preparare la colazione ai signori, fino alle dieci della sera, quando ho finito di lavare i piatti e la cucina. Durante il giorno devo spazzare la casa, preparare il pranzo, fare il bucato, accendere il fuoco e pulire il cortile. E devo anche accompagnare il figlio più piccolo a scuola ed andare a riprenderlo. La sera sono molto stanca e mi addormento subito.*

*Io non dormo in casa come i signori, ma in un angolo del cortile: per fortuna non è mai freddo! Alla fine del mese è faticoso e i signori non sempre sono buoni con me. Una volta mi hanno picchiata con una fascia di pelle... e il figlio più grande a volte mi dà fastidio e mi prende in giro. La cosa che più mi dispiace però, è che adesso non vado a scuola. Quando ero più piccola mi piaceva andarci anche se ci voleva quasi un'ora di cammino. Eravamo in 50, bambini e bambine, con una maestra brava e simpatica, ma anche un po' severa. Dopo tre anni non ho potuto più continuare. Ci volevano soldi per pagare la divisa, l'iscrizione, i libri: è difficile poter andare a scuola. A me piacerebbe tornare nel mio paese, con la mia famiglia, non fare più tutta questa fatica e trovare un lavoro migliore. Mi piacerebbe anche tornare a scuola, oppure andare ai corsi di alfabetizzazione, come fanno le mie amiche Marie e Jeanne, per qualche ora ogni giorno, finito il*

*lavoro. Loro fanno parte di un gruppo di ragazzi e ragazze lavoratori che organizza questi corsi e aiuta i bambini che lavorano”.*

#### **4) Pedro, NATs peruviano**

*“Ciao, mi presento: mi chiamo Pedro e ho 10 anni. Vivo in un quartiere popolare, nella periferia di Lima, capitale del Perù. Frequento la quinta elementare e vivo con i miei genitori e i miei quattro fratelli, io sono il penultimo.*

*Sono un bambino lavoratore da quando avevo 7 anni. Ho cominciato a lavorare stando al mercato con mia mamma, ma adesso lavoro in strada come lustrascarpe: lucido le scarpe dei signori e delle signore in città. Tutti i miei fratelli, tranne il più piccolo, che ha 6 anni, fanno i lustrascarpe come me e uno aiuta mio padre, che fa il calzolaio. La mamma invece, vende biancheria al mercato. Di solito io lavoro dal lunedì al sabato, più o meno 4 ore al giorno. E prima di lavorare, alla mattina vado a scuola. È un po’ difficile a volte, però la scuola mi piace abbastanza. È importante perché frequentandola ci si evolve, si sviluppano le conoscenze, uno può acquisire capacità, andare avanti, migliorandosi. Però, anche il lavoro è importante! E ci aiuta a realizzarci come bambini e come persone. È importante che il lavoro e l’educazione siano uniti! Io non sono dell’idea di separarli o di scegliere tra educazione e lavoro, perché entrambi sono importanti.*

*Io faccio parte del Movimento Nazionale dei bambini ed adolescenti lavoratori organizzati del Perù. Sono un “NATs”. Nel mio gruppo ci sono ragazzi dai 7 ai 16 anni. Facciamo diverse cose, discutiamo dei nostri problemi, organizziamo la mensa, abbiamo un laboratorio di “tarjetas”, dove produciamo i bigliettini e anche cose di abbigliamento e poi le vendiamo per raccogliere dei soldi. Nella mia organizzazione, mi hanno aiutato anche ad aprire gli occhi sulla situazione del mio Paese, a difendere i nostri diritti, per lottare insieme perché la società ci rispetti e ci consideri come persone che hanno qualcosa da dare, insomma ad essere protagonisti di quello che siamo e di quello che viviamo.*

*Io penso che il lavoro sia un diritto, e penso che anche per il bambino lo sia. Se non hai da mangiare, o da pagare le spese della scuola, dove vai? Allora devi trovarti un lavoro sicuro. E così guadagni. E questo è tanto degno come il lavoro degli adulti. Mi piace lavorare! Io lavoro per necessità, perché la mia famiglia ne ha bisogno, i miei genitori non guadagnano abbastanza, e noi siamo diversi fratelli. Però lavoro anche perché mi piace. Se restassi con le braccia conserte non sarei un granché come persona”.*

#### **5) Johanna, bambina svedese**

*“Mi chiamo Johanna e ho 10 anni, abito a Vastervik, in Svezia, in una grande casa vicino al mare, con i miei genitori, mio fratello Benson e mia sorella Emily. Durante il periodo invernale vado a scuola tutte le mattine e per due volte alla settimana anche di pomeriggio. Quando nevica molto, il nostro villaggio rimane isolato, ma la scuola è così vicina che possiamo andarci ugualmente. Per fortuna il sabato è festa e quindi niente scuola. Noi ragazzi possiamo giocare, allenarci per le gare di sci di fondo e quando c’è bisogno diamo una mano nel negozio dei nostri genitori. È un supermercato, non tanto grande, ma pieno zeppo di diecimila cose diverse. Abbiamo tutto quel che serve per permettere di sopravvivere alla gente del villaggio almeno per un mese!*

*Quando arriva il babbo con il furgoncino pieno di rifornimenti, noi corriamo veloci a scaricare le scatole e tutti i pacchi più leggeri, facciamo in fretta così possiamo tornare a giocare o a guardare la TV. Siamo contenti di fare questo piccolo lavoro perché il babbo ci insegna come vanno messe le cose, come si*



*ordinano le scatole, come si mettono i prezzi: ci fa sentire “grandi”. All’inizio, mi sembravano difficili tutti quei conti, ma pian piano ho capito come fare. Secondo me è per questo esercizio pratico in negozio che sono più brava dei miei compagni di classe a fare i compiti di matematica! Durante il periodo delle vacanze estive, qui da noi arrivano tantissimi turisti. Se c’è bisogno io lavoro in negozio anche per mezza giornata: metto a posto gli oggetti sugli scaffali, attacco le etichette dei prezzi, e quando va bene, il babbo mi fa stare alla cassa a fare il conto della spesa. Benson ed Emily sono ancora troppo piccoli per fare questi lavori più difficili, ma sono molto impazienti di imparare. Per fortuna, mi rimane abbastanza tempo per giocare con loro e con i miei amici”.*

## **6) Eleonora, fotomodella di Milano**

*“Mi chiamo Eleonora e ho i capelli lunghi e lisci. Abito in Italia, a Milano, e ho da poco compiuto 12 anni. Fino a qualche tempo fa, avevo una vita molto normale, poi un giorno ho partecipato ad una selezione per “bambina-fotomodella” e mi hanno scelta. Adesso, di solito la mattina, vado a scuola, ma a volte la mamma mi accompagna allo studio fotografico dove rimango fino al tardo pomeriggio. Per fortuna poi viene Luciana a darmi qualche lezione di recupero altrimenti non saprei come fare a studiare tutte le cose che fanno in classe! A scuola sono molto amica della mia compagna di banco, si chiama Antonella e le piace tanto andare a nuotare in piscina. Quando posso vado anch’io con lei, ma sempre più di rado. È anche molto brava a suonare il pianoforte. Insomma, lei riesce a fare un sacco di cose ed anche a vedere tutti gli altri amici!!!*

*Devo dire però che a volte allo studio fotografico mi diverto: mi danno da indossare abiti molto belli e mi pettinano i capelli in modo bizzarro. Anche se nelle fotografie pubblicate sui giornali non si vede, spesso devo stare in camerino per quasi un’ora per il trucco. Dopo tutta questa complicata preparazione, i fotografi cominciano a scattare in continuazione foto su foto, una tempesta di flash!*

*Allo studio fotografico ci sono anche altre persone che fanno i fotomodelli, spesso sono molto più grandi di me, a volte però ci sono anche altri ragazzi della mia età... purtroppo si fa sempre con molta fretta e non ho tempo per fare amicizia.*

*A volte durante il servizio fotografico mi stanco e divento nervosa, allora non ho più voglia di stare in posa, tutti mi dicono: “Eleonora, fai così, fai colà... sei proprio brava...vogliamo un’espressione allegra...”.*

*Quando rimango fino a sera, se non è all’estero per lavoro, viene anche il papà insieme alla mamma a prendermi e, se non è troppo tardi, andiamo tutti e tre a cena in una pizzeria oppure al ristorante cinese”.*

### ALLEGATO 3

#### **Svolgimento dell'attività**

La dinamica segue la discussione sui tre approcci esistenti sul lavoro minorile, che possono essere così riassunti.

- abolizionista, volto allo sradicamento del fenomeno, considerato una piaga inammissibile per la società contemporanea, notoriamente utilizzato dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro;
- pragmatico, che parte dal presupposto che esiste una realtà socio-economica difficile, per cui laddove, almeno nel breve periodo, non sia possibile sradicare il fenomeno, quantomeno si intervenga per migliorare le condizioni di lavoro, eliminando comunque le peggiori forme di sfruttamento (la posizione è manifestata dall'azione dell'UNICEF);
- della valorizzazione critica, per cui non si considera il lavoro minorile dannoso in sé e per sé, sottolineandone invece la possibile valenza educativo-formativa nella crescita del minore, in relazione al suo coinvolgimento nella vita della comunità di appartenenza; si pone come una risposta razionale al contesto di molte famiglie dei Paesi poveri, cercando di rendere degne le condizioni di lavoro, affiancando la possibilità d'istruzione, come componente fondamentale dell'azione. È questa la posizione dei movimenti NATs.

Per facilitare la comprensione delle tre principali opinioni sul lavoro minorile si possono leggere ai bambini tre “discorsi” che rappresentano le diverse posizioni, accertandosi in seguito che le caratteristiche dei differenti approcci siano sufficientemente chiare.

A questo punto inizia la dinamica, tracciando una linea con il nastro adesivo in mezzo alla classe, e chiedendo agli studenti di posizionarsi sulla linea tracciata. L'insegnante leggerà alcune affermazioni (di seguito riportate), riguardanti il lavoro minorile, suddivise rispetto alle tre visioni del fenomeno. Sarà chiesto ai ragazzi di spostarsi a destra se sono d'accordo con la frase letta, a sinistra se sono contrari, di rimanere fermi se non hanno una posizione precisa. A seguito della lettura della frase e del successivo posizionamento dei ragazzi, sarà chiesto ad uno di loro di fare da intervistatore, chiedendo ad un ragazzo per ogni schieramento, di spiegare il perché della sua decisione. In questo modo, si favorisce il dibattito rispetto ai diversi punti di vista sul fenomeno del lavoro minorile, oltre a verificare quanto gli studenti hanno appreso rispetto al tema. Come già riportato, non è detto che tutti i ragazzi seguano la visione NATs, anzi. È probabile che vi siano degli studenti, che mantengono la propria idea abolizionista, segno che hanno compreso le diverse alternative possibili rispetto al fenomeno, e che hanno operato una scelta di campo. Nel gioco degli schieramenti, queste posizioni sono molto utili per poter facilitare l'argomentazione degli studenti rispetto ai temi proposti, utilizzando il linguaggio specifico appreso, articolando le proprie tesi.

#### **Materiali necessari**

Da stampare: i tre discorsi (sintesi dei tre approcci esistenti sul lavoro minorile), scheda con le affermazioni. Altro: nastro adesivo.

***I tre discorsi:*****Discorso ABOLIZIONISTA**

“L'infanzia è una fase della vita in cui si deve pensare solo a giocare e ad andare a scuola. Far lavorare un bambino o un adolescente significa privarlo dei suoi diritti di bambino. I bambini e i ragazzi avranno una vita davanti per le preoccupazioni che dà il lavoro, per la fatica... perché bisognerebbe accelerare la loro crescita?

Un bambino che lavora è un bambino senza infanzia, perché l'infanzia è quella fase della vita spensierata, separata dal mondo reale, in cui le preoccupazioni non devono entrare: gli Stati e gli adulti lo devono impedire! Devono proteggere i bambini e i ragazzi!

Sono contento che ci sia una legge che vieta il lavoro minorile: questo vuol dire pensare davvero alla crescita sana dei bambini e dei ragazzi.

So che in alcuni Paesi i bambini lavorano perché le loro famiglie sono povere, ma perché non vanno a lavorare i loro genitori? Perché quei Paesi non investono denaro nelle scuole, invece che comprare armi? Se non si comincia ad imporre delle leggi chi ci andrà di mezzo saranno solo i bambini che non hanno certo nessuna colpa.

Fra l'altro, i bambini che lavorano non vanno a scuola, abbandonano la scuola (se ci andavano) e come potranno in questo modo uscire dalla povertà? Qual è il futuro per loro e i loro figli? La scuola è la cosa più importante per un bambino, anche più della famiglia e della comunità.”

**Discorso PRAGMATICO**

“Purtroppo, non è possibile escludere a priori che un bambino debba lavorare anche se sarebbe più giusto che non lo facesse. Ci sono Paesi in cui questo non è possibile e non possiamo essere ciechi di fronte a questa verità.

È vero fra l'altro che in ogni caso certi lavori hanno anche un effetto positivo sul bambino e ragazzo, lo aiutano a formarsi... ma la verità è che la scuola sarebbe l'unico luogo in cui i bambini dovrebbero stare per imparare...

Mi piacerebbe un mondo in cui i bambini non fossero costretti a lavorare... come succede per i nostri ragazzi.... Per fortuna, il nostro Paese si può considerare ricco, si può considerare del Primo Mondo (non siamo nel Terzo Mondo) e da noi i bambini e i ragazzi non sono costretti a lavorare, anzi è vietato loro! Qui i bambini e i ragazzi non devono aiutare le loro famiglie e non gli viene chiesto nulla... anche se volessero aiutare, non abbiamo bisogno di loro e possono crescere felici e senza pensieri...

Ma negli altri Paesi, i bambini che lavorano lo fanno perché i loro figli un domani siano uguali ai nostri, non debbano più lavorare... e il nostro impegno deve essere quello di tutelarli, di evitare che lavorino in nero ed unirli tutti per un futuro senza lavoro minorile!”

**Discorso della VALORIZZAZIONE CRITICA:**

“Io penso che il lavoro non sia solo un’attività economica, io sono contro lo sfruttamento, ma non contro il lavoro: le due cose sono molto distinte! Certo, bisogna saper riconoscere il lavoro dallo sfruttamento. Questo si capisce guardando una serie di fattori, come:

- tipo di lavoro;
- l'orario di lavoro;
- i rischi sul lavoro;
- l'età del bambino;
- le sue possibilità di accesso all'educazione;
- il tipo di relazione vissuta con la famiglia;

Lavorare in buone condizioni, invece, mi fa sentire responsabile...mi dà dignità. Mi fa sentire bene l’idea di poter aiutare la mia famiglia e anche la società in cui vivo.

Per me, poi, il lavoro ha anche un valore culturale... per le nostre popolazioni, prima che i colonizzatori arrivassero nei nostri Paesi, i bambini lavoravano in casa, nella pesca e aiutavano la loro famiglia.

Bisogna stare attenti però: i bambini e adolescenti è giusto che non lavorino tutto il giorno... devono avere il tempo per studiare e giocare, lavorare in luoghi puliti e avere un reddito uguale a quello degli adulti. L’ideale può essere lavorare 4 ore al giorno, per avere il tempo per studio e svago. Però, quello che penso è che chi di noi lavora, oltre che studiare, ha qualcosa in più... impara cose che non si imparano sui banchi di scuola... come è vero che senza la scuola non si imparerebbero cose fondamentali per costruirsi il proprio futuro...”



**Affermazioni utilizzate nella dinamica:**Abolizionismo

- *Il lavoro dei bambini va eliminato*
- *Il lavoro minorile significa sempre sfruttamento*
- *Il lavoro è qualcosa che devono fare solo gli adulti*
- *I bambini devono andare a scuola, gli adulti a lavorare*
- *Il lavoro minorile è causato dalla povertà*
- *Non è giusto che i bambini lavorino perché devono giocare e studiare*
- *Un bambino che lavora non può andare a scuola*

Pragmatismo

- *Non è detto che il lavoro minorile sia dannoso per la crescita*
- *Un bambino può lavorare per la propria sopravvivenza*
- *Eliminare il lavoro infantile non significa eliminare la povertà*
- *Non è possibile eliminare il lavoro con un colpo di spugna*
- *Un bambino può anche lavorare*
- *Far lavorare i bambini e le bambine non è sempre negativo*

Valorizzazione critica

- *Lavorare senza essere sfruttati è un diritto, che non si può negare ai bambini*
- *In alcuni casi il lavoro dei bambini è necessario per la famiglia*
- *In alcuni casi il lavoro dei bambini aiuta a trovare nuovi amici*
- *In alcuni casi il lavoro dei bambini aiuta a crescere bene perché insegna qualcosa*
- *È importante legalizzare il lavoro dei bambini per proteggerli dallo sfruttamento*
- *Il lavoro può aiutare la crescita dei bambini per diventare adulti*

## Per riflettere: INTERVISTA A PABLO

### Pablo, potresti spiegarci in che consiste il riciclaggio di rifiuti?

Nel mio paese poca gente fa la raccolta differenziata, il più delle volte gli scarti della cucina, del bagno e tutto il resto vengono messi in un unico sacco che si porta alla sera fuori della porta, poi passa il camion della spazzatura che li raccoglie. Molte persone, famiglie intere, si dedicano al riciclaggio, cioè alla raccolta di materiali prima che passi il camion. Questi materiali vengono raccolti dalla strada, divisi e poi venduti ai magazzini che li raccolgono e poi li rivendono a chi li può riutilizzare, recuperare o rimettere in uso.

### Cosa raccogliete?

Noi raccogliamo carta, vetro, plastica, ferro, alluminio, rame... però ci sono cose che valgono più di altre e, siccome ti pagano in base al peso, bisogna sapere cosa conviene raccogliere, per non trasportare grandi pesi guadagnandone poco. Ad esempio, l'alluminio e il rame sono pagati molto bene, ma non sono semplici da trovare. Per l'alluminio si possono raccogliere le lattine e alcune pentole, ma è difficile arrivare ad un chilo quindi si portano a casa finché si riesce a raccoglierne una bella quantità. Il rame è ancora più difficile da trovare, si devono cercare vecchi cavi o elettrodomestici. Alcune persone arrivano addirittura a rubare i cavi della corrente per poi venderli nei magazzini. Altri ancora rubano i coperchi dei tombini dell'acquedotto perché sono fatti di ferro, provocando gravi incidenti. La carta bianca e il vetro sono pagati molto meno dei metalli, ma di più della plastica che, invece, ti occupa tanto spazio e viene pagata pochissimo. Poi c'è la differenza tra vetro normale, che verrà rotto per produrre altro vetro, e le bottiglie che invece verranno riutilizzare altre volte. Queste bottiglie, ad esempio di liquori o di vino, non sono facili da trovare, ma ti fanno guadagnare bene perché vengono pagate all'unità e non a peso.

### **Dove vai a lavorare e a che ora parti?**

Io vado col mio carrettino soprattutto nei quartieri più ricchi perché trovo del buon materiale da riciclare. A volte, la gente benestante butta cose che si possono ancora usare, come vestiti o giocattoli rotti che noi sistemiamo. Per noi anche chi ha un buon lavoro e abita in un edificio di appartamenti è ricco, ma in realtà i veri ricchi abitano dall'altra parte della città, lontani dai poveri, in palazzi e case lussuose. Ho sentito parlare di questi quartieri da altri riciclatori che lavorano durante la notte, usano i cavalli per spostarsi e fare la raccolta. Loro possono andare molto lontano, ma io non ci sono mai stato!

Mi incontro con i miei amici molto presto perché dobbiamo passare a raccogliere i rifiuti prima che arrivi il camion, noi sappiamo il suo percorso e lo anticipiamo. Di solito partiamo alle 6:00 di mattina e per tutto il tragitto controlliamo i sacchetti e i bidoni in cerca di bottiglie e lattine. Di ritorno ci fermiamo nel magazzino per pesare e vendere il materiale, per le 11:00 abbiamo finito. Dopo siamo così stanchi! Se abbiamo guadagnato bene ci prendiamo qualcosa di buono da mangiare: patatine, una bibita o caramelle, quelle cose che la mamma non può comprarmi.

### **Usate qualche tecnica in particolare?**

Usiamo le bottiglie per colpire i sacchi dell'immondizia lasciati fuori dalle abitazioni così dal rumore riusciamo più o meno a capire se vale la pena aprirli oppure no. Ormai sappiamo riconoscere dal suono o dalla consistenza del sacco se c'è dentro plastica, vetro, carta... alcune persone lasciano addirittura i materiali da riciclare fuori dal sacco in una scatola, così da aiutare i riciclatori e potergli evitare di andare a rovistare tra i rifiuti sporchi.

### **Ti piace questo lavoro?**

Mi piace molto perché posso guadagnare dei soldi e aiutare la mamma, ma anche perché credo che riciclare e non sprecare sia importante per l'ambiente, per il pianeta. Inoltre alcune persone lasciano sacchi con vestiti, giocattoli e altra roba che potrebbe essere utile a qualcuno. Ci sono dei posti in cui puoi rivendere diverse cose trovate nella spazzatura, ma

ancora utilizzabili: scarpe, vestiti, giocatoli, libri, zaini, pentole. In questo modo puoi guadagnare qualcosa in più o ancora meglio puoi portare a casa qualcosa di bello! Prima uscivo da solo per fare la raccolta, ma poi ho conosciuto altri bambini che facevano lo stesso lavoro e abbiamo iniziato ad andarci insieme. Io ho insegnato loro a colpire i sacchi con le bottiglie e loro hanno insegnato a me dove andare per trovare buon materiale e cose ancora utili. Insieme ci divertiamo e guadagniamo di più perché invece di lavorare ognuno per conto proprio lo facciamo insieme, ci dividiamo il peso delle cose da trasportare o facciamo a turno per trainare il carrello più pesante. Alla fine dividiamo quello che guadagniamo in parti uguali. Anche la mamma è più tranquilla da quando andiamo insieme perché dice che è più difficile approfittarsi o fare del male a un gruppo di bambini che ad uno solo.

### **Cosa non ti piace del tuo lavoro?**

Che la spazzatura puzza! A volte si vedono cose sgradevoli... per non parlare delle cose che devo toccare! Non usiamo guanti, a volte ci mettiamo nelle mani dei sacchi di plastica per proteggerci un po', ma non bastano. È anche pericoloso perché non sai mai cosa troverai... ti potresti pungere con siringhe o tagliare con spine, vetri. Alcune persone ci guardano con sospetto perché siamo sporchi e pensano che siamo bambini di strada e che andiamo a rubare. Ma noi siamo sporchi per il lavoro che facciamo e perché ci mettiamo i vestiti più vecchi per lavorare, a volte siamo proprio buffi perché per lavorare mettiamo i vestiti che troviamo riciclando e il più delle volte ci stanno grandi e indossiamo vestiti di diversi colori che ci fanno sembrare delle bandiere! Ogni tanto la gente si arrabbia perché alcuni riciclatori rompono i sacchi e tutta la spazzatura si rovescia sui marciapiedi, dopo arrivano i cani e la sparpagliano intorno. Noi però non rompiamo i sacchi, ma li apriamo e poi rifacciamo il nodo così la gente non se la prende... Qualcuno tiene in casa i sacchi con i vestiti e altre cose e ce le consegna quando ci vede arrivare.

## ***Approfondimenti:***

Da “Il lavoro dei bambini”; Monica Ruffato; ed. nuova dimensione; 2006

### ***UNA STORIA DI VITA: VITA DI ANGIE, VITA DI UN MOVIMENTO***

Questa è la testimonianza vera di Angie, delegata del Movimento dei bambini ed adolescenti lavoratori latinoamericani, rilasciata dopo aver partecipato al “Secondo incontro mondiale di bambini ed adolescenti lavoratori” che si è svolto a Berlino nell'aprile-maggio del 2004.

Mi chiamo Angie Rocío Diaz Plazas, ho sedici anni e vengo dalla Colombia.

In America Latina si utilizzano due nomi, Rocío Diaz, e due cognomi, Diaz Plazas: il primo cognome generalmente è quello del papà e il secondo quello della madre. Ma io porto i due cognomi della mia mamma, e mia madre ha i due cognomi di mia nonna, è come se fossimo una famiglia di donne. Anche il mio nome, Angie, ha un significato, perché al mio papà piaceva molto il rock (Elvis Presley, Rolling Stones...) e da una canzone ha tratto il nome di Angie. Mio fratello si chiama John Elvis. Sono stata registrata all'anagrafe da poco tempo. Quando si nasce generalmente ti registrano per far sapere che è nato ed esiste un altro bimbo nel mondo, ma io e mio fratello siamo stati registrati otto o nove anni fa da mia madre, non ricordo per quale ragione. Io sono nata nel 1988 e sono stata registrata a Bogotá, appaio bogotana, ma non sono originaria della capitale, sono di Neiva Huila, una zona della Colombia molto soleggiata e dove fa molto caldo. La mia mamma è di Neiva Huila, della campagna, e il mio papà era di Bogotá, faceva il pittore, dipingeva murales nella strada, e la gente della zona lo ha chiamato in campagna per dipingere la Vergine e immagini sacre. La si conobbe con la mamma, che già aveva tre figli.

Siamo in totale sette fratelli, e siamo intercalati: maschio, femmina, maschio, femmina, maschio, femmina, maschio, che è l'ultimo. Siamo tre femmine e quattro maschi, i nostri nomi, quelli delle donne, iniziano tutti per A, non lo so per quale ragione: Angelica, Angie ed Andrea. Noi abbiamo sempre vissuto con mio fratello che ha un anno meno di me – l'unico fratello figlio dello stesso papà, ha quasi quindici anni, studia – e con la mia sorellina che studia. Siamo noi tre che abbiamo sempre vissuto con mia mamma: il maggiore è morto, mia sorella vive in Istituto perché non è autosufficiente, un altro continua a stare nella campagna con mia nonna. Così sono sempre stata la maggiore della casa, ma mio fratello ha soltanto un anno meno di me, quindi non c'è molta differenza.

Siamo sempre stati molto nomadi. Sempre vivendo con la mia mamma e con la persona con la quale viveva, sempre erranti, rincorrendo quasi tutta Bogotá, passando da un quartiere all'altro. Da cinque anni ci siamo fermati nell'ottava zona della città, un quartiere che si chiama Patio Bonito.

Adesso sto terminando la scuola secondaria. Mentre studiavo ho sempre lavorato.

Ho iniziato a lavorare a cinque anni in casa, prima accudendo bambini, poi lavorando con la mamma e riciclando rifiuti. Mia mamma non ha studiato e lavorava autonomamente, ad esempio, con il carro del succo d'arancia che si vende la mattina presto, quando la gente va a lavorare alle cinque del mattino e si ferma a bere qualcosa a quell'ora. Io ogni mattina uscivo con lei e mio fratello a vendere, poi andavamo ognuno ai propri lavori. Qui il riciclaggio viene visto come uno dei peggiori lavori, ma a me piace molto. Andavamo per la strade con un carrettino con le ruote e raccoglievamo tutto quello che serviva e lo mettevamo lì, poi lo vendevamo e con il ricavato compravamo dolci, cibo e molte cose che la mia mamma non poteva comprare perché non le bastava il denaro. Raccoglievamo soprattutto le latte di alluminio, quelle vengono pagate bene, perché vendute a peso, ma bisognava raccoglierne molte per guadagnare qualcosa. Vendere un chilo di lattine per noi era molto denaro (come un euro qui da voi), con questo compravamo molte cose.

La mia sorellina ha sei anni, è il primo anno che studia. Anche lei sta cominciando a lavorare con la mia mamma in casa. La mia mamma ora vende gelati e lei è quella che porta gli amici a comprarli e aiuta in casa.

Il mio lavoro mi ha permesso di studiare e contribuire al sostentamento della mia famiglia.

Io come bambina lavoratrice ritengo che il lavoro sia una cosa importante per tutte le persone, grandi e piccoli, in quanto ti rende responsabile e più umano.

Da sei anni appartengo a un'organizzazione di bambini e adolescenti lavoratori (NATs) di Bogotá nella quale condividiamo la nostra esperienza come lavoratori e discutiamo i problemi che ci riguardano come bambini lavoratori e come soggetti sociali. Io vedo l'organizzazione nel mio quartiere come gioia, speranza... è molto bello quello che si vive dentro, tutto ciò che si impara, che non si apprende nella scuola, perché posso parlarti di politica e di economia come mai non mi hanno insegnato nel mio collegio, e di questo non molti ragazzi possono parlare, perché la scuola da noi è fatta per non far pensare.

Quando siamo arrivati a Patio Bonito avevo lasciato lo studio. In quel periodo abbiamo cambiato molte case, un mese in un posto, l'altro in una diversa...Durante questo periodo ero molto curiosa: c'era una parco di fronte a dove vivevamo dove c'erano molti bambini, con una biblioteca dentro, e siccome mi piaceva leggere entrai a domandare. Così scoprii che c'era un'organizzazione di bambini lavoratori di cui ancora non sapevo niente. Entrai lì perché non studiavo, era settembre e studiai due mesi in questa scuola per bambini lavoratori. L'anno seguente ripetei il quinto anno sempre in questa scuola, e terminai la primaria. Poi passai alla scuola secondaria, quella che sto frequentando ora. Ed è così che sei anni fa ho conosciuto e sono entrata a far parte dell'organizzazione del Pequeño Trabajador (PT). È stata la cosa più importante che mi sia successa nella vita. L'Angie prima del PT e l'Angie dopo e durante il PT sono persone diverse. Certo, a dieci anni ero bambina e ora sono adolescente, anche questo è cambiamento. Ma il PT è stato per me un cambiamento radicale, nella mia persona, nella mia famiglia, anche mio fratello partecipava, ha studiato nella scuola. È stato il meglio che mi è successo nella vita, perché significa per me costruire con altri, stare con altri...è una cosa

incredibile, io non saprei come spiegare...saprei dire in teoria quello che si fa, ma spiegare quello che si sente è un'altra cosa. Sono amici, sono un'altra famiglia.

La mia organizzazione sta attivando un movimento nazionale colombiano che fa parte a sua volta del MolacNats, il movimento Latinoamericano e dei Caraibi di bambini ed adolescenti lavoratori. Io sono rappresentante di questo movimento in quanto eletta da un'assemblea di bambini che a sua volta rappresenta tutti i movimenti nazionali che fanno parte del movimento latinoamericano, ad esempio Perù, Bolivia, Argentina, Colombia, ecc.

Questo movimento è iniziato in Perù trent'anni fa con lo scopo di difendere e promuovere i diritti dell'infanzia, tra i quali il diritto al lavoro. Il MolacNats è un movimento gestito dai bambini e adolescenti lavoratori indirizzato alla totalità dei minori lavoratori e non. Come movimento riscattiamo il lavoro come un valore non solo economico ma anche culturale e sociale, visto che nel nostro continente il lavoro dei bambini fa parte delle nostre tradizioni indigene e perché mediante il lavoro ci possiamo relazionare con la società come soggetti attivi, partecipativi e autonomi dagli adulti, inoltre ci permette di studiare e vivere in condizioni dignitose.

Chiaramente non siamo ciechi e riconosciamo che molti dei nostri compagni e amici lavorano in condizioni di sfruttamento, però non siamo d'accordo con l'abolizione del nostro lavoro in quanto questo significa per noi e per le nostre famiglie resistere alla povertà e all'oppressione; ciò che chiediamo è la dignità del lavoro. Imparo e mi diverto... anche lavorando. Il lavoro degno è un lavoro nel quale la persona è valorizzata come tale e non come oggetto o come produzione, dove la sua persona è la più importante, i suoi diritti sono rispettati e la persona, oltre che essere impegnata a produrre, apprende. Io lavoro, e ho cominciato a vedere nell'organizzazione che cos'è un lavoro, mentre prima non consideravo le mie attività quotidiane come un lavoro. Lo facevo e basta. Là io appresi che realmente stavo lavorando, e che io avevo dei diritti. È qualcosa che si apprende: il lavoro in condizioni degne e la lotta contro lo sfruttamento. Ma è anche qualcosa che uno intuisce e che continua ad apprendere insieme ad altri bambini e ragazzi: il lavoro degno è buono, lo sfruttamento non è buono. Ed è qualcosa che entra nella quotidianità. Ma sono riflessioni che sorgono dagli stessi bambini, che poi diventano adulti, e che ci accompagnano in questa presa di coscienza, e che non si possono perdere nel tempo. Sono però letture ed analisi che si fanno continuamente con i bambini, così ognuno fa la propria lettura. C'è una parte teorica nell'organizzazione e un'altra parte pratica, nella quale uno realmente può constatare che questo è vero, e sono due dimensioni connesse. Perché uno che entra nell'organizzazione e lavora, comincia a prendere coscienza insieme agli altri che quello che sta facendo è un lavoro, e che è un diritto. Il lavoro è qualcosa di molto importante nella mia vita, e così per tanti ragazzi che conosco, il lavoro si converte in responsabilità, non tanto come obbligo ma perché fa parte della vita. Come lo studiare, il lavarsi, il mangiare... sono azioni che fanno parte della vita.

La nostra idea di lavoro e di economia è centrata sui principi dell'economia solidale come alternativa al sistema economico vigente nel pianeta.



All'interno dell'organizzazione tre anni fa abbiamo formato un gruppo di tarjeteria: facciamo cartoline, biglietti augurali con alcune ragazze. Siamo in cinque, due delle quali riciclavano come me. Sono nate anche altre esperienze economiche differenti: ad esempio, in un gruppo è nata l'idea di una boutique dove riciclavano vestiti: li lavavano, li sistemavano e poi li mettevano in vendita. In altri si sono formati laboratori di produzione di cioccolato, oppure bibite con frutta e ghiaccio. In altri si è cominciato a stampare magliette. Inizialmente queste attività non funzionavano continuamente. Ma, a partire da questi primi esperimenti, si è formata l'idea di dar vita ad una microimpresa che ruota attorno ai principi dell'economia solidale, più formale rispetto alle esperienze precedenti, più organizzata e con della formazione, non soltanto professionale, ma anche economica. Abbiamo studiato il capitalismo, il feudalesimo... i vari sistemi economici del passato ed esistenti, e tutte quelle che possono essere le alternative. Il mio compito nella tarjeteria è quello di revisionare la qualità. Ognuno di noi ha la propria formazione e ruolo, ma lavoriamo, condividiamo ed è uno spazio molto bello per apprendere. Lavoro nel gruppo tre volte alla settimana per tre ore al giorno, ma vado al collegio (scuola) anche alcuni pomeriggi oltre a tutte le mattine.

Poi faccio anche parte di un gruppo di promozione del protagonismo NATs.

Nel nostro movimento la partecipazione dei ragazzi è attiva ed esercitiamo il **protagonismo**, che prevede un'analisi sociale e politica della società e l'autogestione del nostro movimento. Il protagonismo come noi lo intendiamo non significa leadership e tanto meno capi autoritari ma la costruzione politica in forma collettiva, all'interno della quale tutti i partecipanti danno il loro contributo. In questo senso la nostra organizzazione non si limita all'America Latina ma fa parte del movimento mondiale dei bambini e adolescenti lavoratori dell'Asia e dell'Africa del quale sono stata eletta come uno dei rappresentanti.

Chiaramente stiamo anche lottando per il diritto allo studio che ci viene regolarmente negato e per una scuola che abbia una metodologia e una pedagogia adeguate.

Uno spesso si dimentica di essere stato bambino, di tutto quello che provava quand'era piccolo. Noi diciamo che sì, il bambino può esprimere la propria opinione ed essere ascoltato, è importante quello che ha da dire. Io quando avevo cinque anni, volevo sempre dire qualcosa, esprimere la mia opinione, ma in famiglia i bambini non possono decidere. Tanto i bambini quanto gli anziani sono visti come settori della società inattivi, che non producono, e quindi non sanno fare né dire nulla di importante. Ed è il contrario, perché il bambino quando inizia a vivere e l'anziano con la propria esperienza hanno molto da insegnare.

Da “Diritti Umani in Azione - Infanzia, Lavoro, Protagonismo”; NATs per...Onlus, Jardin de los Niños Onlus, Progetto Mondo Mlal; stampa Grafiche Antiga; 2010

## **“IL LAVORO COME SCELTA – Quello che non potrebbero fare i bambini e i ragazzi del Nord e del Sud del Mondo”**

**di Valerio Belotti**

(Docente di “Culture dell’infanzia e società globale” all’Università di Padova)

Era verso la metà degli anni '60, all'età di 8 anni, quando iniziai ad avere un rapporto stabile con delle attività lavorative retribuite. Vicino a dove abitavamo si trovava una piccola fabbrica di bottoni, tra le tante che caratterizzavano il profilo produttivo della zona, di cui i miei genitori conoscevano sia i proprietari che i lavoratori. Si trattava di amici, parenti, conoscenti coinvolti in quel gioco di relazioni reciproche e stabili che caratterizzavano più ieri che oggi le piccole comunità fondate su un forte senso di appartenenza locale. La fabbrica contava poco meno di una quindicina di operaie a cui si affiancavano due uomini: un capo operaio e un impiegato amministrativo. Nel tardo pomeriggio, poco prima che le operaie terminassero la loro giornata lavorativa, subentravo nel compito di alimentare di materia prima una macchina automatica che aveva il compito di effettuare la prima lavorazione di ogni singolo bottone. Era un compito facile, da “ragazzini” che non valeva certo il tempo e la spesa di un’operaia giovane o adulta. Lavoravo fino all’ora di cena, visitato periodicamente dal capo operaio, che faceva sempre incredibili straordinari, dal proprietario intento a controllare anche altre cose e, a volte, da mia mamma che controllava che tutto fosse per me a posto. Così almeno durante il periodo scolastico, perché poi, nei mesi estivi, il lavoro durava qualche ora in più, fino a diventare, una volta terminata la quinta elementare, una vera e propria giornata lavorativa che durava per diverse settimane.

Era una condizione comune a molti altri coetanei. Nella mia classe scolastica del triennio delle medie, in modi e settori diversi, circa la metà dei compagni era coinvolta in lavori che producevano reddito per la loro famiglia. Ovviamente tutti i figli di contadini, commercianti e artigiani; molti dei figli delle famiglie operaie, dipendeva dalla rete delle relazioni fiduciarie di cui disponevano; quasi nessuno dei figli di impiegati e liberi professionisti. Una prerogativa che però, se non ricordo male, era pressoché solo maschile. Le ragazze aiutavano in casa e anche nei lavori di fatica solo se appartenevano a una famiglia contadina.

Ora so che questa piccola e importante fase del nostro corso di vita era in Italia condivisa da molti altri bambini e ragazzi della nostra età. Sono diversi gli studi e le ricerche che rilevano come, almeno fino agli anni sessanta dello scorso secolo, nei paesi europei industrializzati era diffusa la presenza dei ragazzi nelle fabbriche. Non certo nelle forme oppressive e di sfruttamento tipiche dell’impiego dei bambini nelle fabbriche di fine ottocento e primi decenni del novecento, ma più vicine al lavoro operaio regolamentato del secondo dopoguerra. Non certo senza eccezioni.

Queste prime esperienze di lavoro furono da me ricercate e perseguite. Ricordo che cercai in tutti i modi di anticiparle, probabilmente perché queste si configuravano allora come una vera e propria fase di passaggio da una condizione di “bambino” a quella di “ragazzo”. E la cosa non era da poco. Il fatto che nelle comunità locali fosse considerato “normale” il lavoro retribuito a queste età, permetteva un riconoscimento sociale diffuso e che poteva garantire delle ricadute sia in famiglia che appunto nella comunità. In famiglia permetteva di avvicinare lo status sociale di mio fratello, più grande di me e quindi già da un po’ di tempo produttivo; comprendevo con maggior senso di realtà il destino dei guadagni familiari e il loro orientamento verso obiettivi quotidiani e di lunga

durata; mi trovavo coinvolto in discussioni con pari dignità, circa il “mio” lavoro, confrontandolo con quello dei genitori e del fratello, alimentando dentro di me il desiderio di fare lavori sempre più complessi e diversi da quelli ancillari a una macchina automatica. Insomma, da discorsi centrati prevalentemente sul dover essere, a scuola e nella vita, in famiglia cominciai a partecipare a discussioni e a confronti anche sulla mia esperienza, di cui potevo essere l'unico testimone.

Ma il cambiamento più grande lo registrai sicuramente nella qualità e quantità delle relazioni sociali a cui il lavoro mi permise di accedere. Non intendo tanto la nuova considerazione che ottenni tra gli adulti del quartiere e i parenti, ma la partecipazione ai discorsi, alla vita quotidiana e alle reti fiduciarie dei colleghi di lavoro. Fui proiettato improvvisamente in un mondo nuovo, basato su regole e pratiche esclusivamente adulte e di un'adulthood nuova rispetto a quella sbirciata a scuola, tra insegnanti, nella parentela e nel vicinato. Sembrava che nel luogo di lavoro non ci fosse o fosse meno presente un certo “normale” riguardo alla mia età. Tanto che molti discorsi e battute adulte sul sesso le sentii, non comprendendole, per la prima volta in fabbrica. Lavori ben fatti o mal eseguiti avevano conseguenze non solo individuali, come i voti a scuola, ma anche collettivi, proprio perché lavoravo in una fase del processo produttivo a cui ne seguivano altre svolte dai colleghi. Contrasti tra piccoli gruppi di adulti oppure contenziosi sul contratto e sull'organizzazione del lavoro iniziarono a sollecitarmi la formazione di convincimenti e di opinioni che esulavano da quelle costruite da sempre nel solo gruppo amicale o scolastico dei pari.

Insomma, una vera palestra di vita completamente diversa da quelle, pur importanti, che già sperimentavo e che avrei sperimentato successivamente. Mai questa esperienza si sostituì nei miei pensieri e nelle mie intenzioni a quella scolastica. Erano due viaggi paralleli, molto diversi tra loro, che potevano essere svolti l'uno non a discapito dell'altro.

Oggi la situazione nei paesi occidentali e industrializzati è completamente cambiata e non perché il livello di benessere complessivo delle famiglie sia migliorato, ma principalmente perché sono cambiate le rappresentazioni sociali e le culture che gli adulti hanno dell'infanzia. Una conseguenza dei profondi cambiamenti produttivi e demografici che hanno investito le società occidentali negli ultimi decenni, della radicale riformulazione delle relazioni di genere tra uomini e donne, dei nuovi modi di fare e di essere famiglia, del peso e del valore attribuito all'avere figli in questi mutati contesti sociali e familiari. Se dovessi definire una delle principali caratteristiche che contraddistinguono la condizione dei bambini e dei ragazzi nelle nostre società non avrei dubbi nell'affermare che questa è segnata da un obbligo perentorio e da un divieto assoluto: l'obbligo della scolarizzazione, almeno fino all'età adulta e il divieto sempre più in là nella fase del corso di vita a qualsiasi forma di lavoro regolamentato per la produzione di reddito individuale e familiare. Come se le due cose non potessero convivere e contribuire alla formazione della propria biografia individuale e sociale arricchendola di nuove esperienze e opportunità.

Oggi, in Italia, un adolescente che voglia lavorare anche solo nei mesi estivi liberi dal lavoro scolastico, incontra difficoltà sempre più insormontabili e possibilità sempre più confinate nel lavoro irregolare e sommerso. Come se i motivi, pur diversi, di queste sue aspettative non fossero legittimi, come se il lavoro per il mercato potesse contaminare una fase del corso di vita innocente e immacolata. Come se questa esperienza portasse inesorabilmente verso l'abbandono del percorso scolastico.

L'aspetto da considerare è che questo obbligo e questo divieto sono diventati uno dei perni delle normative nazionali e planetarie che hanno portato finalmente, da almeno due decenni, al riconoscimento dei bambini come soggetti con propri diritti, sia come individui che come collettività. Una rivoluzione culturale che ha nella Convenzione internazionale del 1989 il principale punto di

riferimento normativo. Un “cuore” però senza una particolare attenzione ai significati che possono assumere determinate forme e modalità delle esperienze di lavoro svolte da bambini e ragazzi. È buffo pensare che proprio i grandi movimenti sociali dei diritti umani che hanno portato al riconoscimento della soggettività del bambino e del suo diritto di cittadinanza si fondino sull’esplicito divieto di partecipare alle attività di lavoro. Come se tutto il lavoro fosse riconducibile alle forme di sfruttamento del lavoro minorile.

Ma sono proprio queste forme che popolano l’immaginario collettivo dell’ideologia occidentale egemone nella formulazione delle norme internazionali riferite ai diritti umani. Il lavoro dei bambini equivale a sfruttamento lavorativo dei bambini e non ci sono vie di mezzo o, meglio, vie alternative. Per estirpare la piaga dello sfruttamento del lavoro dei bambini, presente in diverse aree del pianeta, si è estirpato tout court il lavoro dalle possibili esperienze di vita quotidiana dei bambini. Per affermare un diritto se ne è negato temporaneamente un altro.

È in questa prospettiva di forte riduzione della complessità e, in fin dei conti, di vana aspirazione a creare un unico modello mondiale di vita infantile che vanno interpretate le ferree condanne del lavoro dei bambini da parte delle organizzazioni intergovernative internazionali, ma anche di diverse organizzazioni non governative che sul campo contrastano meritoriamente le peggiori forme di sfruttamento minorile. Azioni che devono ottenere l’appoggio di tutti, ma che non possono ridurre la questione a una sorta di radicale contrapposizione tra lunga e obbligata scolarizzazione e divieto a svolgere attività lavorative regolamentate.

Come ben sanno quanti conoscono l’esperienza dei movimenti dei bambini lavoratori, esistono in effetti molte aree territoriali, concentrate soprattutto nei paesi più poveri, in cui il lavoro dei bambini si inquadra in un cultura locale, dove seppur come scelta obbligata, questo non è affatto configurabile come sfruttamento, ma come possibile via d’uscita dalla povertà familiare, come partecipazione dei bambini alla vita e allo sviluppo della propria comunità.

Non si tratta però di una questione identificabile come un elemento residuale di società non ancora arrivate pienamente alla soglia della modernizzazione. Un elemento che la globalizzazione non ha ancora spazzato via, ma che prima o poi farà. Nei paesi poveri come nei paesi ricchi, credo ci si debba interrogare sull’utilità del pressante divieto dei bambini e dei ragazzi al lavoro per il mercato e sulle possibili opportunità di vita e di esperienza che la sua parziale deregolazione potrebbe favorire.

Una volta definito che non si tratti di lavoro sfruttato e di una alternativa mascherata alla scolarizzazione, il divieto non appare più comprensibile se non alla luce di generali pregiudizi sulle capacità dei bambini e dei ragazzi di vivere in forma consapevole e da protagonisti la propria vita quotidiana, anche in campo economico e non solo scolastico. Anche in questo caso si è di fronte a particolarità che hanno del paradosso: negli ultimi decenni si sono visti aumentare carichi scolastici e obiettivi formativi dei vari programmi scolastici, sempre più ambiziosi, ma non si è riconosciuto che queste competenze e capacità così indispensabili a scuola non potessero essere utilizzate anche in attività lavorative per il mercato, cioè retribuite o produttrici in modo esplicito di reddito individuale e familiare.

È bene insistere su questa ultima specificazione del tipo di lavoro di cui stiamo parlando, perché la questione qui in gioco non è tanto l’esercizio di un lavoro o di una qualsiasi attività lavorativa da parte dei cittadini più piccoli, ma il riconoscimento formale in cui si scambia attività lavorativa con un corrispettivo monetario o un equivalente esplicito perché sono questi a formare e a riconoscere un ruolo sociale importante a chi le effettua, bambini o adulti che siano. Nel Nord o nel Sud del Mondo che sia.

Ciò perché i bambini già lavorano. Non certo nelle vecchie forme capitalistiche del lavoro infantile, ma lavorano. È solo apparente il fatto che i bambini siano estranei all'attuale divisione del lavoro che caratterizza le nostre società. Non mi riferisco qui ai pur evidenti, ma circoscritti, lavori dei bambini nel mondo dello spettacolo oppure al diffuso lavoro domestico e di cura familiare che i bambini svolgono quanto gli adulti, ma alla loro occupazione scolastica obbligata per legge. Non so infatti quanti possano non riconoscere che i bambini già lavorano duramente sui banchi di scuola, se si è d'accordo che per lavoro si intendono generalmente quelle attività che producono e riproducono conoscenza e intervengono sulla natura modificandola per realizzare immediatamente beni e servizi o per costruire le capacità e le competenze per realizzarli nel prossimo futuro<sup>1</sup>. Già la struttura degli orari e delle regole scolastiche richiamano nemmeno molto lontanamente un impegno e una presenza obbligata in un luogo come lo intendevano e lo intende ancora il lavoro industriale (orari di entrata e di uscita, pause, disciplina, prodotti, valutazione). Dal punto di vista dell'impegno fisico e psichico e della durata della fatica richiesta, l'impegno scolastico è del tutto comparabile con l'impegno lavorativo degli adulti. Se il lavoro è una "dura necessità", la scuola lo è altrettanto. Tanto che ormai non sono pochi quanti insistono sul fatto che l'impegno scolastico dei giovani debba venir riconosciuto e retribuito in quanto essenziale allo sviluppo dell'intera società e non del singolo studente e della sua famiglia<sup>2</sup>. Al contempo, sia l'impegno lavorativo scolastico dei bambini e dei ragazzi che quello lavorativo adulto, sono entrambi allo stesso modo indispensabili al funzionamento della società.

Perché proibire in modo universale ai bambini e ai ragazzi di lavorare anche per il mercato visto che già partecipano a solide e stabili attività lavorative svolte per altri scopi? Si tratta di un divieto che in buona parte si regge sulla convinzione del tutto moderna o meglio della seconda modernità che tende ad annebbiare il fatto che i bambini e i ragazzi non sono solo dei soggetti, ma anche degli attori oppure come oggi si usa dire dei soggetti dotati di agency. In quanto tali vanno socialmente riconosciuti e, in una democrazia che tenga conto anche delle diverse generazioni, vanno messe a disposizione le opportunità perché questi possano esprimere al meglio le loro capacità nei modi e nelle forme sempre a loro più appropriate.

Ma come si accennava in precedenza, non è fuori luogo ravvedere nella costruzione delle normative internazionali e nazionali che riguardano i bambini un forte squilibrio verso il polo della protezione dell'infanzia a scapito di quello della promozione. La Convenzione dell'89 non è certamente tra questi con il suo articolo 12 sulla partecipazione, recentemente reinterpretato<sup>3</sup>, ma sicuramente la gran parte della sua attenzione è anche in questo caso concentrata perlopiù sugli aspetti protettivi. Si tratta forse di una dura necessità per contrastare oggi in modo meno incerto il predominio generazionale degli adulti sui più piccoli nei diversi ambiti della vita quotidiana: in famiglia, a scuola, nella società locale e globale, nella politica e nell'economia. Ma non può essere preso come un dato scontato e da qui occorre ripartire per creare un mondo a misura sia degli adulti che dei bambini. Infatti non sempre è stato così nella storia del nostro Occidente e proprio Ariès rilevava, nel saggio precedentemente citato, che la progressiva scomparsa dai luoghi di

<sup>1</sup> Si possono vedere le argomentazioni al riguardo della Zelizer V. A., *Pricing the priceless child. The changing social value of children*, Basic Books, New York, 2005.

<sup>2</sup> Si leggano per tutti le considerazioni di: Wintersberger H., *Divisione del lavoro e distribuzione delle risorse: approccio generazionale e analisi economica dell'evoluzione dell'infanzia*, in Hengst H., Zeiher H., Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 169-187; Qvortrup J., *Varieties of childhood*, in J. Qvortrup (a cura), *Studies in Modern Childhood*, Palgrave MacMillan, Basingstoke, 2005, pp. 1-20.

<sup>3</sup> Nel 2009, il Committee di Ginevra ha prodotto il General Comment: *The right of the child to be heard*, CRC/C/GC/12, 20 July 2009 oggi consultabile anche in italiano sul sito del Comitato italiano per l'Unicef: <http://www.unicef.it/>



lavoro dei bambini e dei ragazzi procedeva in parallelo con una sistematica riduzione del loro ruolo sociale a favore invece di una loro costrizione di vita in contesti privati e lontani dalla scena pubblica. Un processo di “privatizzazione” che va ben oltre quello di semplice “familiarizzazione”<sup>4</sup> e che oggi, in effetti, appare ben sviluppato con la netta separazione dei luoghi pubblici destinati ai bambini e agli adulti. I primi sempre sotto stretta sorveglianza degli adulti: dalla scuola ai campi sportivi, dalle palestre ai corsi musicali, ludici o teatrali.

Al fondo di questo processo non si può che trovare un’attuale crescente e incalzante sfiducia adulta nelle potenzialità e nelle capacità dei bambini ad affrontare la vita quotidiana, ad esclusione però, come detto, dei sempre più complessi impegni scolastici e domestici - come la cura dei fratelli e delle sorelle più piccole, la gestione dell’abitazione e dei pasti, in assenza dei genitori intenti al proprio lavoro per l’intero arco della giornata lavorativa oppure il contributo all’assistenza di familiari e parenti malati o non autosufficienti - consumati dagli alunni e dagli studenti all’interno delle scuole e delle famiglie. Tralasciando questi due ambiti, sembra invece diffusa l’idea che i bambini non abbiano le capacità di compiere delle scelte circa le cose che fanno e non siano in grado di esprimere le proprie idee. Quindi di poter svolgere una propria e pertinente parte nei cambiamenti che interessano le comunità in cui vivono<sup>5</sup>. Ciò nelle forme proprie alle loro capacità e competenze continuamente in crescita e in diversificazione nel quotidiano rapporto tra pari e con le generazioni adulte.

Un’esperienza importante della capacità di bambini e ragazzi di avere una propria opinione in merito a una questione cruciale come quella del diritto a un lavoro dignitoso è sicuramente quella che in questi anni ha dato vita ai movimenti delle ragazze e dei ragazzi lavoratori di molti Paesi del sud del mondo: latinoamericani, africani e asiatici. I loro convincimenti che il lavoro sia un mezzo di emancipazione dalla loro condizione di povertà e da quella delle comunità in cui vivono, accanto all’esigenza di adeguate opportunità di istruzione e formazione, rappresenta un esempio di come il protezionismo e il proibizionismo adulto e delle istituzioni nazionali e internazionali adulte si faccia carico dei problemi dei bambini senza chiamarli in causa, senza dar loro la possibilità di ascoltarli o perlomeno di consultarli. Eppure, chi ha avuto modo di conoscere personalmente i piccoli membri di queste organizzazioni, di sentirli parlare tra noi in aule scolastiche o in sale pubbliche colme di persone silenziose e attente, quasi spiazzate di fronte al venir meno di alcune certezze sulla presunta “infantilità” dei bambini, ha potuto riflettere su quanto oggi il rapporto tra le generazioni si giochi su diverse e solide rappresentazioni sociali dell’infanzia spesso inadeguate<sup>6</sup>.

Attraverso gli occhi e le voci di questi ragazzi, le problematiche del lavoro minorile e del lavoro dei bambini diventano complesse e articolate, certamente più contraddittorie di quanto normalmente in Occidente si pensi al riguardo<sup>7</sup>. In esse convergono esigenze: di sopravvivenza individuale,

<sup>4</sup> I due processi sono naturalmente intrecciati, ma mentre per il primo ci si riferisce all’assunzione esclusiva da parte dei genitori della responsabilità di crescita nei confronti dei propri figli, con il secondo si vuole intendere un fenomeno più ampio che vede sia la famiglia che la società convergere verso la collocazione dei bambini e dei ragazzi in ambiti specializzati, caratterizzati sempre meno dalla presenza di più generazioni e separati dai luoghi pubblici adulti in cui si formano prevalentemente le scelte collettive.

<sup>5</sup> Sul concetto di *agency* si può leggere James A., Jenks C., Prout A., *Teorizzare l’infanzia. Per una nuova sociologia dei bambini*, Donzelli, Roma, 2002 (ed. or. 1998); Baraldi C., *Bambini e società*, Carocci, Roma, 2009.

<sup>6</sup> Non posso che ringraziare quanti mi hanno fatto avvicinare a queste esperienze che mi hanno da subito convinto e affascinato. A Maria Teresa Tagliaventi, una collega e amica che per prima mi ha parlato dei NATs, e ad alcuni miei laureandi che con grande e capace impegno di studio e di lavoro mi hanno portato, quasi per mano, a conoscere storie e soggetti di queste esperienze: Valerio Granello, Loria Manzani e Alessandra Garda.

<sup>7</sup> Per una visione generale della problematica si possono vedere: Tagliaventi M.T., *Lavoro minorile e percorso formativo in una società industriale avanzata*, Morlacchi editore, Perugia, 2002; Ruffato M., *Il Lavoro dei bambini: storie di vita e di movimenti oltre il lavoro minorile*, Nuova dimensione, Portogruaro, 2006. Per quanti vogliano approfondire i diversi aspetti dei bambini che lavorano in diversi contesti locali, si veda: Mizen P., Pole C., Burton A. (a cura), *Hidden hands: International perspectives on children's work and labour*, Routledge Falmer, London, 2001.

familiare e comunitaria, di svolgere un lavoro giusto, una formazione scolastica altrettanto giusta e di poter sperimentare forme di autonomia, partecipando in prima persona alla vita della loro comunità.

Questo loro voler e saper “contare”, avere un peso e un proprio parere sugli aspetti che contano, traspare in modo evidente anche dalle pratiche che questi ragazzi mettono in atto nella costruzione e nello sviluppo del loro movimento di lavoratori. Le discussioni in piccoli gruppi del che fare, delle questioni da risolvere, dei delegati da individuare e a cui assegnare le forme della rappresentanza del gruppo in istanze ed eventi nazionali e macroregionali, delle forme di restituzione da parte dei delegati ai propri gruppi di appartenenza di quanto avvenuto, delle modalità di rotazione dei delegati stessi, rappresentano piccole e grandi pratiche di partecipazione e di democrazia che rendono evidenti le competenze e le capacità dei cittadini più piccoli nel voler e nel saper “contare”. Ciò in un rapporto con gli adulti, che li accompagnano in questo processo di autonomia, che evidenzia la possibilità di sperimentare in modo diverso i rapporti di potere asimmetrici che oggi “normalmente” caratterizzano le relazioni tra le diverse generazioni.

Di fronte a queste evidenze è vero che molti tra noi, sia piccoli che grandi, pensano che ciò non sarebbe possibile nel nostro Paese. Che le condizioni di povertà e di emarginazione, da noi relativamente presenti e non nelle forme assunte nei Paesi del sud del mondo, rappresentano dei forti fattori di accelerazione nella presunta assunzione precoce dello status adulto nei bambini poveri. Che i “nostri” bambini e ragazzi abbiano meno competenze e capacità e siano interessati ad altre questioni.

Non credo né che i bambini poveri siano adultizzati precocemente né che i bambini occidentali non sappiano esprimere altrettante capacità di esercitare pratiche di responsabilità sociale. Credo che in entrambi i casi, un ruolo importante sia da attribuire alle opportunità che in ogni contesto ambientale si generano e si costruiscono per favorire o meno i processi partecipativi dei più piccoli. Si pensi al lavoro stesso. Se è pur vero che è sempre più difficile, dal punto di vista normativo e nei fatti, che nel nostro Paese i ragazzi minorenni lavorino legalmente per il mercato, nei fatti non sono pochi quelli che lo fanno nel lavoro cosiddetto sommerso. Non mi riferisco a quello gestito dalla criminalità, perché in questi casi si deve appunto parlare di comportamenti devianti e di sfruttamento, non di lavoro. Mi riferisco ai mille lavori saltuari o più o meno stabili nel tempo che vedono coinvolti volontariamente i ragazzi e le ragazze come aiuto baristi, commessi, baby sitter, gelatai, aiuto pizzaioli, addetti al volantinaggio, aiuto operai, animatori estivi di piccoli gruppi parrocchiali e di quartiere e altro ancora. Penso che occorra dare dignità e spazio sociale a questa “voglia” di lavorare, a questa volontà di esprimere la propria autonomia e capacità di svolgere attività di responsabilità attraverso il lavoro retribuito. Rendere possibile un diritto al lavoro anche per chi non è arrivato vicino alla soglia della maggiore età significherebbe dare riconoscimento e generare un’opportunità di vita quotidiana richiesta e sentita dai dati di fatto. Come detto, non in alternativa al lavoro scolastico e a quello formativo.

Sul versante delle pratiche di democrazia si pensi alle pur circoscritte esperienze locali che in questi anni nel nostro Paese si sono indicate come esperienze dei “Consigli dei ragazzi”, oppure più semplicemente e genericamente come pratiche partecipative<sup>8</sup>. Molte di queste esperienze, pur a volte in modo contraddittorio, hanno messo in campo e stanno sperimentando nuovi percorsi nel

---

<sup>8</sup> Per una puntuale analisi di alcune di queste forme italiane si veda il libro di Baraldi C., Maggioni G., Mittica M.P., *Pratiche di partecipazione*, Donzelli editore, Roma, 2003. Per le esperienze dei “Consigli” si veda il contributo di Baruzzi V., *Una bussola per i Consigli dei ragazzi*, in “Cittadini in crescita”, n. 2, 2010, pp. 64-68. Per una ricognizione più generale si veda il primo capitolo del volume: Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, *Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2008-2009*, Roma, 2009, pp. 3-30. Le due ultime opere citate sono disponibili nel portale con indirizzo: [www.minori.it](http://www.minori.it)



rapporto tra bambini o ragazzi e comunità locale e nel dialogo tra le generazioni. Quando queste esperienze hanno concretamente reso possibile la formazione di luoghi, spazi e momenti socialmente visibili in cui i bambini potessero far emergere considerazioni e opinioni sulle decisioni che riguardano la loro vita quotidiana, il senso di spiazzamento degli spettatori adulti è simile a quello riscontrato nelle occasioni di confronto con i bambini del sud del mondo.

Ma contrariamente a queste ultime situazioni, nelle nostre città il ruolo dei bambini nei loro ambiti di vita sociale non diventa visibile di per sé se non viene svelato in modo esplicito, se le opinioni e il pur presente senso morale dei bambini e dei ragazzi<sup>9</sup> non sono fatti oggetti di attenzione da parte degli adulti, presi in considerazione e tenuti in debito conto. La grande preoccupazione morale degli adulti verso i cittadini più piccoli, verso la loro privatizzazione e sicurezza è oggi così pervasiva che occorrono forme pubbliche concrete di avvio e di sostegno di specifiche opportunità per far diventare visibili e fattive nuove forme di riconoscimento sociale del ruolo dei bambini in famiglia, a scuola, nel lavoro di cura, nelle comunità locali. Opportunità di partecipazione che devono assumere nel lavoro sociale e culturale, pari dignità degli interventi di cura e di protezione, che possono essere interni anche a questi ultimi, come ormai alcune esperienze stanno cercando di attuare.

Dare e favorire questi spazi che dimostrano la capacità dei ragazzi di avere delle idee e opinioni sulla loro vita quotidiana, che sono capaci di riconoscere i propri interessi o diritti e quelli degli altri, può portare a nuove forme di vita democratica e di trasformazione sociale in cui finalmente anche i bambini e i ragazzi assumano un ruolo visibile e non solo per interposta persona, ma anche per il loro proprio originale contributo.

---

<sup>9</sup> Sull'agire morale dei bambini, sulla loro consapevolezza che non esistono solamente i propri interessi immediati, ma che questi vanno mediati con quelli di altri soggetti, si può leggere: Bosisio R., *Bambini e agire morale. Rappresentazione delle norme e dei diritti nell'infanzia e nell'adolescenza*, Guerini, Milano, 2010. Oppure si veda Mayall B., *Lo status morale dell'infanzia: appunti dalla Gran Bretagna*, in Hengst H., Zeiher H., op. cit., Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 124-149.

Da “Diritti Umani in Azione - Infanzia, Lavoro, Protagonismo”; NATs per...Onlus, Jardin de los Niños Onlus, Progetto Mondo Mlal; stampa Grafiche Antiga; 2010

## IL DIRITTO ALLA PARTECIPAZIONE - la specifica declinazione dei movimenti

### NATs

**di Valerio Granello**

(cooperante, ex collaboratore di NATs per... Onlus)

Come osserva Liebel<sup>10</sup>, il diritto alla partecipazione riconosciuto all'infanzia dalla Convenzione di New York, non può essere analizzato alla stessa maniera, a tutte le latitudini. Nei Paesi sviluppati, vi potrà essere la richiesta di esercitare i propri diritti civili e politici, magari attraverso la definizione dei Consigli Comunali dei Ragazzi, nei PVS, probabilmente, le esigenze potranno essere diverse.

Nel capitolo 1, Belotti cita l'esperienza dei movimenti dei bambini ed adolescenti lavoratori, come una delle buone pratiche esistenti nel campo dell'implementazione di quello che viene definito come diritto alla partecipazione, così come declinato nell'articolo 12 della Convenzione del 1989 sui diritti del fanciullo, e che questi movimenti sociali identificano con il termine di “protagonismo”. A differenza di altre realtà, come quelle italiane, per i NATs l'esigenza di partecipare attivamente alla definizione del proprio presente in funzione di un futuro migliore, è nata senza la necessità dell'input dato dal diritto, partendo dalla loro esperienza di vita, ed anzi, in alcuni casi, sono stati loro stessi co-autori dei cambiamenti intervenuti nella normativa riferita all'infanzia dei propri Paesi.

### Evoluzione dei movimenti: caratteristiche generali

Il lavoro minorile è un fenomeno che deve essere analizzato in prima istanza da un punto di vista culturale. Infatti, in qualsiasi cultura possiamo facilmente notare, come il lavoro dei bambini sia considerato come una dinamica all'interno della famiglia, un fattore rientrante nella normalità quotidiana. In questo ambito, il lavoro dei bambini/adolescenti è visto come un momento fondamentale della crescita, oltre che un apporto decisivo all'economia familiare<sup>11</sup>.

I diversi passaggi del sistema economico che hanno portato ai processi di industrializzazione, hanno creato una distorsione di questo fenomeno, tanto che come successo per i lavoratori adulti, anche i bambini hanno subito lo schiavismo nelle fabbriche, nelle miniere, nelle manifatture. È in questo quadro che nelle società più avanzate, il fenomeno del lavoro nell'infanzia comincia ad essere visto come un problema sociale, e quindi combattuto per la sua eliminazione. A partire da questo momento, i bambini e gli adolescenti lavoratori perdono la loro soggettività, tanto che non si parlerà più di bambini e adolescenti lavoratori, ma di lavoro infantile, oggettivando la questione<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Liebel M., “*Infancia y trabajo: para una mejor comprensión de los niños y niñas trabajadores en diferentes culturas y continentes*”, Ifejant, Lima, 2003, pp. 43-44

<sup>11</sup> Per approfondire il ruolo dei bambini lavoratori nell'economia familiare vedasi Hart R., “*Children's participation: from tokenism to citizenship*”, UNICEF Innocenti Research Center, Firenze, 1992, pp. 20-23; Liebel M., *op.cit.*, Ifejant, Lima, 2003, p. 45

<sup>12</sup> Liebel M., “*Niños trabajadores protagonistas de nuevas visiones de trabajo infantil e infancia*”, in “NATs”, rivista internazionale n.9, Ifejant, Lima, 2002, p. 23

Il fenomeno della globalizzazione ha acutizzato la situazione del lavoro minorile. Infatti, delocalizzazione, aumento del costo della manodopera, facilità nei mezzi di comunicazione, sono fattori che hanno contribuito a sradicare la cultura del lavoro minorile all'interno degli schemi familiari a favore di forme di sfruttamento economico all'interno di manifatture clandestine, mercati, per strada<sup>13</sup>.

La globalità dei mezzi di comunicazione di massa ha contribuito all'oggettivazione del fenomeno del lavoro minorile, creando un tabù<sup>14</sup> che ha investito la cultura occidentale e di conseguenza anche quella delle organizzazioni internazionali, che lontane dall'avere una visione universale, sono caratterizzate da una prassi politica molto polarizzata. In questo senso si sono sviluppate numerose Convenzioni, soprattutto promosse dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro e poi riprese da altri organismi governativi e non governativi, che auspicano l'eliminazione totale del lavoro minorile, senza cercare di contestualizzare il fenomeno. Evitare di considerare le diverse culture in cui il lavoro dei bambini/adolescenti può essere ancora considerato un fattore aggregante e di crescita nella comunità locale, un'attività che si costituisce come una risposta dignitosa alla povertà e si rivela come una componente fondamentale nei processi di socializzazione<sup>15</sup>, può significare la violazione dei diritti dei diretti interessati, la cui opinione non viene tenuta presente, oltre a poter sfaldare già fragili strutture familiari, che basano ancora la loro sussistenza sull'apporto di tutti i membri della famiglia.

Negli anni '70 nascono i movimenti dei bambini lavoratori organizzati (NATs, acronimo che significa niños, niñas y adolescentes trabajadores), come esperienza di riscatto rispetto ad una situazione di emarginazione sociale che li investiva direttamente e cercando di modificare il modello culturale rispetto al lavoro minorile.

I movimenti NATs si costituiscono come movimenti sociali, intesi come forme di azione collettiva per rivendicare il soddisfacimento di necessità umane, così come l'ampliamento e l'attivazione dei diritti di cittadinanza. I NATs cominciano ad organizzarsi in quanto appartenenti alla categoria degli esclusi<sup>16</sup>: a livello sociale perché emarginati e non accettati; a livello economico, in quanto facenti parte dell'economia informale o peggio rientranti in circoli di sfruttamento economico; a livello politico, in quanto contrari alle leggi sullo sradicamento del lavoro infantile; a livello educativo, perché il loro lavoro normalmente contrasta con la possibilità di ricevere un'istruzione.

Il primo movimento NATs nasce nel 1976 a Lima, in Perù, grazie alla fondazione del MANTHOC (Movimiento de adolescentes y niños trabajadores hijos de obreros cristianos). I principi che guidarono i NATs peruviani nella formazione di questa organizzazione furono:

- il principio di autonomia organica, ossia il fatto di non essere la sezione di una organizzazione, ma un movimento indipendente;

<sup>13</sup> Liebel M., *"Malabaristas del siglo XXI: los niños y niñas trabajadores frente a la globalización"*, Ifejant, Lima, 2006, pp. 17-18

<sup>14</sup> Per approfondire il concetto di tabù rispetto al tema del lavoro minorile, leggesi Schibotto G., *"Trabajo infantil y culturas del trabajo infantil: ecosistema, tabú y valoración crítica"*, Ifejant, Lima, 1997, pp. 81-96

<sup>15</sup> Sul concetto di processo di socializzazione, Ruffato M., op.cit, Nuova Dimensione, Portogruaro-Venezia, 2006, p.129

<sup>16</sup> Cussiánovich A., *"Movimientos sociales de NATs en America Latina: análisis histórico y balance político en los últimos treinta años"*, Ifejant, Lima, 2008, p.18

- il principio del protagonismo, e quindi che siano gli stessi bambini/adolescenti a coordinare il movimento;
- l'essenza dell'organizzazione si deve alla sua apertura verso l'insieme dei NATs nel mondo;
- esiste una vocazione nazionale ed internazionale;
- non si dovrà applicare una metodologia utilizzata per trattare con l'infanzia/adolescenza, ma si creerà un'apposita pedagogia che si adatti alle esigenze degli stessi NATs<sup>17</sup>.

Questi principi, declinati poi a seconda delle variabili contestuali degli altri paesi latino-americani, africani ed asiatici, saranno ripresi dagli altri movimenti.

I movimenti dei bambini/adolescenti possono essere annoverati fra i movimenti sociali, nei quali i bambini si esprimono autonomamente e nei quali hanno l'ultima parola sulle decisioni, rendendoli responsabili nell'articolazione delle strutture che permettono la realizzazione dei loro obiettivi<sup>18</sup>. Si tratta di bambini tra i dieci e i diciassette anni, in condizioni di vita specialmente difficili, che lottano quotidianamente per sopravvivere, facilitando il loro passaggio al ruolo di adulti. Sono bambini/adolescenti che lavorano nella cosiddetta economia informale, in condizioni indecenti, se non direttamente sfruttati.

La Convenzione dei diritti del fanciullo del 1989 ha costituito una svolta importante nei movimenti NATs, permettendo la creazione di una rete internazionale, che farà propri i diritti contenuti nel trattato, per reclamare o denunciare le forme con le quali istituzioni come l'UNICEF e altre organizzazioni li stanno mettendo in pratica.

Ad oggi i movimenti NATs sono presenti in America Latina, attraverso la coordinazione del MOLACNATs (Movimiento Latinoamericano y Caribeño de niños, niñas y adolescentes trabajadores)<sup>19</sup>, in Africa, riuniti nel MAEJT (Mouvement Africain des Enfants et Jeunes Travailleurs)<sup>20</sup>, in Asia rappresentati in diversi stati quali India, Afghanistan, Sri Lanka, Nepal, Mongolia, Bangladesh, Tajikistan, ma tuttavia non coordinati a livello regionale, a causa dei pesanti conflitti presenti nell'area.

## I NATs e il lavoro minorile

I movimenti NATs si definiscono come fenomeno di resilienza nei confronti della loro situazione di sfruttamento a livello lavorativo, privazione dei diritti umani, invisibilità come componente sociale.

È in questo quadro che i movimenti cercano di agire per poter migliorare le loro condizioni di vita, di fronte ad una situazione avversa in cui si trovano ad essere inseriti.

Come per le considerazioni rispetto al concetto di bambino, anche per quello di lavoro minorile, vi sono diverse rappresentazioni sociali che sottendono i significati che possono essere dati a questo binomio.

<sup>17</sup>Cussiánovich A., "Del olvido a una emergente visibilidad social de la organización de los NATs en América Latina", in "Niños trabajadores. Protagonismo y actoria social", Ifejant, Lima, 1997, p. 49

<sup>18</sup>Liebel M., "La otra infancia: niñez trabajadora y acción social", Ifejant, Lima, 2000, p. 33

<sup>19</sup> Vi fanno parte i movimenti nazionali di Colombia, Venezuela, Perù, Cile, Paraguay, Bolivia, con contatti anche in Guatemala, Nicaragua, Salvador, Argentina e Messico

<sup>20</sup> Vi fanno parte i movimenti nazionali di Mauritania, Senegal, Mali, Gambia, Guinea Bissau, Costa d'Avorio, Niger, Burkina Faso, Benin, Togo, Ciad, Nigeria, Camerun, Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, Burundi, Angola, Etiopia, Zimbabwe, Madagascar.

Riprendendo il lavoro svolto da Nunin per l'Istituto degli Innocenti di Firenze<sup>21</sup>, a livello internazionale, possono essere individuati tre tipi di approcci rispetto al lavoro minorile:

- abolizionista, volto allo sradicamento del fenomeno, considerato una piaga inammissibile per la società contemporanea, notoriamente utilizzato dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro;
- pragmatico, che parte dal presupposto che esiste una realtà socio-economica difficile, per cui laddove, almeno nel breve periodo, non sia possibile sradicare il fenomeno, quantomeno si intervenga per migliorare le condizioni di lavoro, eliminando comunque le peggiori forme di sfruttamento (la posizione è manifestata dall'azione dell'UNICEF)<sup>22</sup>;
- della valorizzazione critica, per cui non si considera il lavoro minorile dannoso in sé e per sé, sottolineandone invece la possibile valenza educativo-formativa nella crescita del minore, in relazione al suo coinvolgimento nella vita della comunità di appartenenza; si pone come una risposta razionale al contesto di molte famiglie dei Paesi poveri, cercando di rendere degne le condizioni di lavoro, affiancando la possibilità d'istruzione, come componente fondamentale dell'azione. È questa la posizione dei movimenti NATs.

La visione dell'ILO (International Labour Organization) si è evoluta negli anni. Inizialmente si limitava alla codificazione di regole minime da utilizzare nelle politiche degli Stati membri in relazione al lavoro minorile. Negli anni '80 si è invece dedicata maggiormente alla lobbying sui Governi rispetto alla questione. Infine, ha dato impulso alla sua politica ed ideologia attraverso l'IPEC (International Programme for the Elimination of child labour), implementato a partire dal 1992.

In materia di lavoro minorile esiste una normativa specifica, che sottrae o comunque riduce, il diritto al lavoro, così come definito nell'articolo 23 della Dichiarazione Universale, essendo un ambito non considerato idoneo alla crescita armoniosa di un bambino.

Una prima azione in questa direzione, è la Convenzione n. 138 del 1973 e la relativa raccomandazione n. 146 sull'età minima per poter lavorare. La Convenzione sostituisce tutti i provvedimenti normativi internazionali precedenti, e spinge gli Stati firmatari ad una totale abolizione del lavoro minorile, al di sotto dell'età specificata per l'obbligo scolastico, o comunque non inferiore ai quindici anni. Il limite si può ridurre a quattordici anni, purché la deroga sia contrattata con le parti sociali a livello nazionale. Per quanto ai lavori che possono pregiudicare la salute fisica, psicologica o morale del minore, il limite viene alzato a diciotto anni, anche qui con possibili deroghe fino a sedici anni. Un'ulteriore deroga per i Paesi in Via

<sup>21</sup> Nunin R., *“Uno sguardo sulla legislazione internazionale: risorse e nodi critici”*, Quaderni del Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'infanzia n. 30, *“Bambini e adolescenti che lavorano: un panorama dall'Italia all'Europa”*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2004, pp. 27-28

<sup>22</sup> La posizione dell'UNICEF ([www.unicef.it](http://www.unicef.it)) riguardo ai movimenti NATs è cambiata nel corso del tempo, arrivando a riconoscere la loro esistenza, e ad entrare in dialogo con loro. Infatti, l'UNICEF ritiene importante che si tenga conto dell'opinione dei diretti interessati del fenomeno, ossia i bambini lavoratori. A questo proposito, assieme all'ILO e alla Banca Mondiale, sta portando avanti un programma denominato “Comprendere il lavoro minorile”, proprio per analizzare, attraverso i protagonisti, le dinamiche che intervengono (per maggiori informazioni, vedasi [www.unicef.it](http://www.unicef.it)). In Italia, l'Unicef ha appoggiato il 3° Incontro Mondiale dei Movimenti NATs svoltosi a Siena nel 2006, e più recentemente, nell'aprile 2008, ha istituito la giornata annuale sul lavoro minorile, all'interno del coordinamento del PI.DI.DA, invitando due delegazioni dei movimenti NATs, una colombiana ed una afgana, oltre a rappresentanti del network Italianats.

di Sviluppo, è possibile limitando l'applicazione della Convenzione in determinati settori lavorativi, che comunque sono tassativamente indicati dalla stessa: nelle intenzioni dovrebbe essere una possibilità per andare incontro alle esigenze peculiari del tessuto socio-economico di questi Paesi. Tuttavia, nonostante queste possibili attenuazioni, dato il carattere rigidamente abolizionista, la Convenzione non ha avuto molto successo, registrando fino alla definizione dell'IPEC nel 1992, uno scarso successo nel processo di ratifica (solo 34 Stati a fronte, ad esempio, dei 192 della Convenzione di New York).

Una seconda Convenzione in tema di lavoro minorile è la n. 182 del 1999 e relativa raccomandazione n. 190. Questo strumento normativo si riferisce alle peggiori forme di sfruttamento dei minori, individuando come target di minori, la definizione di child della Convenzione del 1989 sui diritti dell'infanzia. L'articolo 3 della Convenzione n. 182, individua all'interno delle peggiori forme di lavoro minorile: la schiavitù, il lavoro forzato obbligatorio, il reclutamento nei conflitti armati, l'impiego dei minori nell'ambito della pornografia, del traffico di stupefacenti e altre attività illecite, oltre a qualsiasi tipo di lavoro che possa compromettere la salute, la sicurezza e la morale del minore.

L'ultimo comma dell'articolo 3 della Convenzione n. 182, lascia una maggiore elasticità interpretativa rispetto ai precedenti, che potrebbe indurre a restrizioni o lassismi in materia. Tuttavia, la raccomandazione n. 190 definisce che gli Stati membri dovranno sentire le parti sociali e le organizzazioni della società civile, alla volta di adeguare la propria normativa nazionale per dare forma al dettato dell'articolo 3 c.2 della Convenzione, definendo quali siano le condizioni che possano compromettere la salute, la sicurezza e la morale del minore.

Da queste due Convenzioni di carattere abolizionista, la stessa ILO, consapevole di come il fenomeno del lavoro minorile sia causato da situazioni di povertà estrema, tenderà maggiormente verso la visione pragmatica, avanzata dall'UNICEF e da altre grandi ONG, con il programma dell'IPEC del 1992. Il piano si occupa principalmente di bambini in condizioni di schiavitù, di bambini in condizioni di lavoro pericolose, di bambini più vulnerabili, come coloro che lavorano al di sotto dei dodici anni. Le azioni più importanti di questo programma risultano essere la prevenzione del fenomeno, la rimozione dei bambini dalle situazioni pericolose, la riabilitazione e la protezione. Tuttavia bisogna rilevare come nell'applicare il programma, ci si basi soprattutto sull'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, tralasciando le altre azioni, che tenderebbero a rientrare invece, nella corrente pragmatica, rivelando la sua connotazione abolizionista.

L'ultimo approccio è quello della valorizzazione critica del lavoro minorile, in cui si inseriscono i movimenti NATs. I sostenitori di questa corrente, premono affinché si riconoscano i bambini/adolescenti come soggetti di diritto, così come identificati dalla Convenzione sui diritti dei bambini, in grado di organizzarsi per essere attori di cambiamento. Non si tratta quindi solo di essere contrari ad una visione abolizionista, ma anche di riformare una visione culturale adulto-centrica della legislazione internazionale, che non tiene conto dei beneficiari delle sue politiche, quando si trova a definirle. In questo senso, l'idea di lavoro minorile riguarda la definizione di spazi di lavoro degno, ossia di ambiti lavorativi in cui le condizioni di lavoro permettano di poter essere compatibili con l'istruzione e la ricreazione propri dell'infanzia/adolescenza, strutturando il lavoro come un momento di crescita e di formazione. Valorizzare il lavoro nell'ottica dell'infanzia/adolescenza significa sottolineare l'identità del soggetto come bambino/adolescente e come lavoratore, non limitandosi a ricevere, ma



attribuendo un valore diverso a ciò che si ha<sup>23</sup>, trasformando il lavoro da elemento di emarginazione ed esclusione, a fattore di autostima, conoscenza, riconoscimento personale e collettivo, elemento di inserimento sociale, educazione, ma soprattutto di protagonismo, di azione sociale, per uscire dagli schemi dell'assistenzialismo e del pietismo<sup>24</sup>.

Secondo la visione dei NATs sulla questione del lavoro minorile, le Convenzioni dell'ILO sono alquanto paradossali. Innanzitutto perché non hanno ridotto il fenomeno. Essi denunciano come il fatto di concentrarsi su politiche di sradicamento, di rimozione, ha come conseguenza principale, non tanto l'eliminazione del lavoro minorile, quanto il peggioramento delle condizioni in cui è svolto<sup>25</sup>. Questo perché la repressione attuata, normalmente dalla polizia, toglie da determinati spazi come mercati o stazioni degli autobus, i bambini lavoratori, ma non elimina l'esigenza di dover lavorare per poter sopravvivere. È così che questi bambini cominceranno a lavorare di notte o in zone più nascoste, facilmente adescabili dalle organizzazioni criminali presenti. Tali considerazioni possono essere rilevate anche nella posizione di Save the Children, la quale è da tempo impegnata ad affiancare e sostenere finanziariamente i movimenti NATs, convinta che sia necessario effettuare delle distinzioni all'interno del binomio lavoro/minori, e cercare di sviluppare forme di empowerment nell'infanzia/adolescenza, piuttosto che discriminare e precludere orizzonti più degni ai bambini lavoratori<sup>26</sup>.

Secondo i movimenti NATs, più che contro il lavoro infantile, bisognerebbe agire contro la povertà e la fame, che sono le reali cause della miseria di moltissime famiglie nel mondo, e che per sopravvivere, spesso sono costrette ad enormi, e spesso atroci sacrifici. Creare degli ambiti di lavoro degno, costituisce una delle forme di resilienza che i NATs adottano per rispondere positivamente alla realtà che si trovano quotidianamente ad affrontare. Questi ambiti rientrano nella logica dell'economia solidale, per cui si cerca di creare anche una cultura del lavoro basata sulla solidarietà e sulla dignità umana, come valori fondanti il rapporto contrattuale<sup>27</sup>. Vi è poi il fatto che le Convenzioni dell'ILO considerano come forme di impiego la prostituzione, l'arruolamento forzato nei conflitti armati, il lavoro forzato. Secondo i movimenti NATs, questi non sono lavori, ma sono reati che devono essere debellati perché pregiudicanti il bambino a livello fisico, psicologico, morale.

Uno spiraglio di speranza verso il riconoscimento della tesi della valorizzazione critica del lavoro minorile, è offerta dall'articolo 32 della Convenzione dei diritti del fanciullo del 1989, nella quale si menziona la volontà di proteggere l'infanzia contro lo sfruttamento economico, e quindi non contro il lavoro minorile come fenomeno<sup>28</sup>. La Convenzione si situa all'interno di un child oriented approach, per cui è necessario focalizzarsi sul miglior interesse del bambino in un determinato ambiente, e non su che cosa è considerato bene o male, a seconda di una

<sup>23</sup> Ruffato M., *op.cit.*, Nuova Dimensione, Portogruaro-Venezia, 2006, p. 143

<sup>24</sup> Nuovamente è Schibotto nel suo saggio del 1997, pp. 81-96, che ribadisce la negatività del paradigma diffuso e riconosciuto rispetto al lavoro minorile

<sup>25</sup> Per approfondire questa trasformazione dovuta all'applicazione delle Convenzioni ILO rispetto all'infanzia lavoratrice, leggasi Cussiánovich A., *"Ensayo sobre infancia: sujeto de derecho y protagonista"*, Ifejant, Lima, 2006, pp. 208-316

<sup>26</sup> Save the Children e Proyecto Solidario, *"El trabajo infantil, diversidad y consenso"*, Save the Children e Proyecto Solidario, Madrid, 2006, pp. 26-27

<sup>27</sup> Liebel M., *op.cit.*, Ifejant, Lima, 2006, pp. 241-248

<sup>28</sup> Recknagel A., *"Deficits socio-cultural de la Convención de los derechos de los niños"*, in rivista internazionale "Nats" n. 9, Ifejant, Lima, 2002, p. 15



cultura internazionale definita come universale. L'adozione della Convenzione del 1989 ha permesso che si effettuasse una distinzione importante tra child labour e child work. Il primo riguarda lo sfruttamento economico, il secondo il lavoro minorile in forme più "leggere", che non precludano l'istruzione e non pregiudichino lo sviluppo fisico, psicologico e morale del bambino/adolescente. Questa distinzione, fatta propria dall'UNICEF e da altri organismi internazionali, ha permesso che la Convenzione n. 182 operasse una distinzione, che seppure non ha modificato la visione dell'ILO, ha comunque creato una maggiore conoscenza all'interno del fenomeno.

## Il protagonismo dei NATs

Il protagonismo è il caposaldo dei movimenti NATs, intorno a cui ruotano tutte le loro azioni. È lo strumento con cui i NATs garantiscono la loro resilienza, la loro risposta positiva ed attiva, rispetto ad una situazione data, in cui vivono.

La conoscenza della Convenzione dei diritti del fanciullo del 1989, la quale riconosce il bambino/adolescente come soggetto di diritto, esaltando il diritto di partecipazione, permise ai movimenti NATs di trovare una base su cui fondare la loro azione. Infatti essa riconosce i diritti umani anche ai bambini, considerandoli human beings, che potranno ottenere una reale uguaglianza con il mondo adulto, attraverso azioni positive, che garantiscano la loro capacità d'azione<sup>29</sup>. In questo senso, il diritto di partecipazione, tradotto dai NATs nel paradigma del protagonismo, permette al bambino/adolescente di essere soggetto del cambiamento, agente consapevole nel proprio contesto. Tale cambiamento implica però un passaggio, da soggetto di diritto a soggetto sociale<sup>30</sup>. Il soggetto di diritto, infatti, si costituisce come passivo rispetto al sistema di norme. Affinché questo possa realmente considerarsi un attore sociale, e quindi esercitare autonomamente i diritti che gli sono riconosciuti, deve convertirsi in un soggetto sociale, che i movimenti NATs permettono attraverso il protagonismo.

Quando si parla di miglior interesse del bambino, bisogna considerare la sua situazione, la realtà in cui sta crescendo. Dal punto di vista dei NATs, questo interesse va visto nella possibilità di migliorare concretamente le condizioni di vita del bambino, uscendo dai vincoli della normativa internazionale, che stereotipa determinate situazioni, senza guardare alle peculiarità culturali e ambientali in cui dovrebbe essere applicata. Questo non significa abbandonarsi ad un relativismo culturale che spezzerebbe l'indivisibilità dei diritti umani, ma fare in modo che questi possano trovare una reale applicazione, riconoscendo la progressiva gradualità con cui necessariamente devono essere realizzati.

Secondo il paradigma del protagonismo, l'azione dei NATs non si costituisce come una risposta individuale, ma è centrata in un contesto collettivo. Ogni NAT capisce come il suo problema è sì importante, ma soprattutto si rende conto di come sia un'esperienza vissuta anche da molti altri coetanei, è consapevole di come si tratti di una questione collettiva che necessita di un'azione altrettanto condivisa per poter migliorare lo status quo<sup>31</sup>. Attraverso i

<sup>29</sup> Martínez Muñoz M., Sauri G., "Participación infantil y evaluación participativa: reflexiones desde la perspectiva de los derechos de la infancia", in rivista internazionale "NATs" n. 15, Ifejant, Lima, 2006, pp. 105-106

<sup>30</sup> Il concetto è ben approfondito da Alemán Sánchez J., "Concepción de infancia. Tensión entre la realidad y la norma", in Ifejant, a cura di, "Infancia y Adolescencia en America Latina – Tomo II", Ifejant, Lima, 2004, pp. 251-253

<sup>31</sup> Cussiánovich A., Figueroa E., "La organización: espacio de resiliencia y herramienta para el protagonismo de los NATs", Ifejant, Lima, 2001

gruppi di base in cui i NATs sono organizzati a livello territoriale, essi apprendono ad esprimere la propria opinione, ad ascoltare quella degli altri, ad essere umili, ad essere audaci, a rallegrarsi dei risultati degli altri, considerati come un risultato collettivo.

In questo senso Freire<sup>32</sup> parla della coscientizzazione come il “metodo pedagogico che cerca di dare all'uomo l'opportunità di scoprirsi attraverso la riflessione sul processo della sua esistenza”. L'uomo deve sentirsi parte di qualcosa, e grazie a questo, può riuscire a determinare il proprio processo di vita. L'opportunità di cui parla Freire, permette all'uomo di rendersi conto che non vive solo in questo mondo, che non sono gli altri a definire la sua vita. Si parla per questo, di riflessione sul processo di esistenza, ossia contemplare quale fu il cammino di vita che ognuno ha portato avanti, riconoscere la propria vita, e da quel momento, essere coscienti della propria esistenza, iniziando a determinare le proprie scelte rispetto a quel qualcosa di cui inevitabilmente si è parte. Essendo coscienti del sistema, lo si può modificare traendone beneficio per se e per gli altri.

La coscientizzazione di cui parla Freire, entra nel processo di empowerment così come codificato da Branca e Colombo<sup>33</sup>. Più vicina alla definizione di protagonismo data dai movimenti NATs, risulta infatti essere quella di empowerment, dal momento che i bambini/adolescenti si rendono conto dei propri diritti, condividono le loro esperienze con i coetanei, e possono costruire una forza che gli permetta di migliorare le loro condizioni di vita. Nel momento in cui potranno controllare la loro situazione di vita, potranno rendersi conto della valenza duale del loro essere-nel-contesto: la soddisfazione dei bisogni propri del gruppo e la contemporanea propensione ad essere risorsa per la comunità (valenza duale «per sé/per altri»). È così che si struttura la trasformazione del «gruppo d'interesse» in «gruppo di comunità»<sup>34</sup>.

In questo modo i NATs sono riusciti ad organizzare i loro movimenti per poter avere una base sinergica diretta verso le istituzioni sulle quali operare la loro azione di lobbying, affinché i loro diritti prendano forma e non rimangano solo sulla carta.

È in questo senso che i movimenti NATs si sono organizzati, ancor prima della Convenzione sui diritti del fanciullo e della Convenzione n. 182 dell'ILO, per diffondere la loro concezione rispetto alla valorizzazione critica del lavoro infantile, che non si traduce altro che nell'essere coscienti della propria situazione, per poterla migliorare attraverso il protagonismo, propugnando il concetto di lavoro degno, rispetto alla recente codificazione di lavoro decente promossa dall'ILO<sup>35</sup>. Infatti, il potersi organizzare in gruppi di pari che condividono la stessa esperienza, in questo caso il lavoro, permette di rivalutare la propria vita, e di vedere il lavoro non tanto come angustiante, ma semmai come una forma di solidarietà verso la situazione di povertà della propria famiglia, come una forma di maggiore indipendenza ed autonomia dai

<sup>32</sup> Freire P., *“La pedagogia degli oppressi”*, 2002, Ega, p. 202

<sup>33</sup> Branca P., Colombo F., *“La ricerca-azione come promozione delle comunità locali”*, in Animazione Sociale N.1, EGA Torino, 2003

<sup>34</sup> Branca P., Colombo F., *“La ricerca-azione: strumenti per la fase di promozione”*, in Animazione sociale N.2, Ega, Torino, 2003

<sup>35</sup> L'ILO definisce il lavoro decente “rispetto a tutte le donne e gli uomini, affermando come per lavoro decente si intenda la somma delle aspirazioni delle persone nella loro vita lavorativa, le loro aspirazioni per le opportunità e le entrate salariali; diritti, voce e riconoscimento; stabilità familiare e sviluppo personale; imparzialità ed eguaglianza di genere. Non ultimo, queste diverse dimensioni del lavoro decente, sono la base per la pace nelle comunità e nella società”. Il problema è che le considerazioni rispetto al lavoro decente si limitano a donne e uomini che hanno superato il limite dell'età scolare obbligatoria. (per maggiori informazioni, vedasi [www.ilo.org](http://www.ilo.org))

propri genitori, come il compimento di un ruolo sociale riconosciuto all'interno della comunità<sup>36</sup>. Si tratta di ridare significato ad un vissuto, che se rimanesse nella propria coscienza come rappresentazione di una vita di stenti e sfruttamento, non potrebbe mai essere utilizzato come input per un cambiamento positivo<sup>37</sup>. Ciò non significa fare l'apologia del lavoro infantile, ma constatare la realtà per cercare di migliorarla a partire dagli stessi protagonisti, in modo da produrre un sentimento di ownership, fondamentale per ottenere un processo di empowerment. Grazie a questa consapevolezza, i movimenti NATs rivendicano il proprio diritto al lavoro in condizioni di dignità, un diritto inerente alla condizione umana, ossia un diritto la cui soggettività riguarda la specie umana.

Attraverso un tentativo di organizzazione sistematica dell'esperienza, cercando di far rientrare i valori del protagonismo, si è definita una particolare pedagogia, chiamata pedagogia de la ternura, che si rifà a quel modello specifico individuato da Freire. Le radici di questa pedagogia specifica per i movimenti NATs, risalgono ai movimenti dell'educazione popolare, della teologia della liberazione, che viene a definirsi in America Latina negli anni '60, per cui vi è la necessità di stabilire nuovi schemi di socializzazione, che permettano alle classi popolari di riprendere in mano la propria situazione di vita, per non essere soggetti passivi degli eventi esterni che si ripercuotono sull'esistenza di ognuno. Attraverso nuove forme di relazione sociale, si restituisce la parola e un'identità, a chi per troppo tempo se l'è vista negata, permettendo di essere riconosciuti come attori sociali<sup>38</sup>. Lo sviluppo di una personalità basata sul protagonismo permette non solo di essere coscienti della propria realtà, ma di essere vettori affinché anche altri nella stessa condizione, possano trarne vantaggio, in una visione collettiva. È così che i NATs affrontano la cultura esistente rispetto all'infanzia e rispetto alla loro condizione di lavoratori. Attraverso il protagonismo riescono a conoscere meglio la propria persona, iniziano a valutare i punti di forza e di debolezza della propria situazione, i rischi e le opportunità presenti, emergono dall'oblio a cui erano costretti<sup>39</sup>. Ecco come il protagonismo rompa lo schema del bambino come adulto in formazione, ridefinendo, sulla base della Convenzione del 1989, le relazioni tra mondo adulto e mondo dell'infanzia/adolescenza, riequilibrando attraverso il diritto all'ascolto e al futuro che l'essere protagonisti sottende, le relazioni di potere fra i due gruppi.

In questo senso è fondamentale la definizione da parte dei movimenti, del ruolo degli adulti al loro interno, definiti collaboratori, in quanto "lavorano con" i NATs, ne facilitano le forme di presa di decisione, le forme di organizzazione, gli spazi istituzionali di riconoscimento, senza imporre la propria visione su ciò che accade, bensì favorendo un ventaglio di punti di vista, che permetta la creazione di una coscienza critica. Il ruolo dell'adulto all'interno dei movimenti deve rispettare questi canoni, affinché, come afferma Hart<sup>40</sup>, non si cada nel mero uso dei bambini/adolescenti come decorazione nelle iniziative definite dagli adulti. Infatti, è impensabile che da soli i bambini possano auto-organizzarsi. Sono processi che necessitano

<sup>36</sup> Per meglio comprendere le basi filosofiche che sottostanno all'organizzazione dei movimenti NATs, Cussiánovich A., *op.cit.*, Ifejant, Lima, 2006, pp. 349-354; Liebel M., Nnaji I., Wihstutz A., "Niños trabajadores y la dignidad en el trabajo", in "NATs", rivista internazionale n.16, Ifejant, Lima, 2008

<sup>37</sup> Hart A.R., *op.cit.*, UNICEF Innocenti Research Center, Firenze, 1992, p. 30

<sup>38</sup> Il concetto di attore sociale, di soggetto di diritto relativamente alla infanzia lavoratrice, secondo la visione dei movimenti NATs, si può approfondire con Cussiánovich A., "Aprender la condición humana: ensayo sobre pedagogia de la ternura", Ifejant, Lima, 2007, pp. 20-31

<sup>39</sup> Reddy N., Ratna K., "Journey in children's participation", January 2002, [www.workingchild.org](http://www.workingchild.org)

<sup>40</sup> Hart A.R., *op.cit.*, UNICEF Innocenti Research Center, Firenze, 1992, p. 9

innanzitutto di un riconoscimento da parte degli adulti dell'esistenza dei bambini come soggetti di diritto, ciò che comporta il superamento della consolidata rappresentazione sociale rispetto all'infanzia<sup>41</sup>. Questo però, non significa sminuire il protagonismo dei bambini, perché attraverso le azioni volte a favorire l'empowerment, questi possono assumere la loro autonomia. Il processo comunicativo che si stabilisce tra adulti e bambini/adolescenti nei movimenti NATs, rientra nello schema operativo proposto da Baraldi, per cui si cerca di destrutturare il paradigma dell'infanzia protetta, favorendo la testimonianza diretta dei NATs, la quale permettendo una cosciente lettura della propria vita e del proprio contesto, garantisce la capacità di agire del NAT. L'adulto entra in comunicazione con il bambino/adolescente, favorendo la comprensione della propria realtà, facilitando gli strumenti cognitivi ed operativi, che gli permettano di attuare responsabilmente il cambiamento. È in questa maniera, che anche se facilitati o orientati nell'organizzazione da adulti o agenzie umanitarie, i NATs riescono ad acquisire la propria leadership, autonomia e consapevolezza a partire dai gruppi di base<sup>42</sup>.

Rispetto alla loro condizione di lavoratori, il lavoro nei movimenti NATs, costituisce l'asse principale dell'educazione. Non si tratta però, di un'educazione al lavoro, quanto la valorizzazione del lavoro stesso come fonte di processi di apprendimento. L'educazione permette lo sviluppo dell'identità del NAT come soggetto produttivo, come lavoratore con una propria dignità<sup>43</sup>. Significa emergere, essere riconosciuti, sfatare il concetto di out of place come descritto da Cussiánovich<sup>44</sup>. Ecco come la pedagogia della ternura entra in gioco, attraverso lo sviluppo del protagonismo, come consapevolezza della propria situazione per poterla migliorare.

### **La codificazione “normativa” dei movimenti NATs**

Come sottolineato nei capitoli precedenti, i movimenti NATs sono nati come risposta resiliente alla situazione di sfruttamento nel campo del lavoro minorile, e attraverso il protagonismo, sono riusciti a crearsi una lettura consapevole della loro vita, per poter agire, per lottare contro le cause che ne impediscono il miglioramento. In questo senso, i movimenti NATs, si costituiscono come una “minoranza attiva”, che uscendo dai processi di massificazione, riesce a costruire una corrente di pensiero, questionando la visione e le norme politicamente corrette, principalmente la rappresentazione di un'infanzia innocente, costretta a svolgere mansioni che non le spettano<sup>45</sup>.

Un punto molto importante nei movimenti NATs, è la loro capacità di organizzazione, che dai gruppi di base nelle singole realtà lavorative come un mercato rionale, una zona agricola o peschiera, una zona artigianale, cominciano a creare dei link per coordinare un movimento a livello nazionale. A questo punto inizia l'attività di lobbying rispetto alle istituzioni nazionali governative che agiscono nel settore del lavoro minorile, affinché aprano degli spazi di dialogo

---

<sup>41</sup> Liebel M., *op.cit.*, Ifejant, Lima, 2000, p. 32

<sup>42</sup> Liebel M., *op.cit.*, Ifejant, Lima, 2003, p. 35

<sup>43</sup> Liebel M., *op.cit.*, Ifejant, Lima, 2006, p. 214

<sup>44</sup> Sul concetto di *out of place*, leggasi Cussiánovich A., *op.cit.*, in “Niños trabajadores . Protagonismo y actoria social”, Ifejant, Lima, 1997, pp. 47-56

<sup>45</sup> Sul concetto di *minoranza attiva*, Martínez Muñoz M., “Los movimientos de niños, niñas y adolescentes trabajadores. Una minoría activa por una vida digna”, in “NATs”, rivista internazionale n. 16, Ifejant, Lima, 2008, pp. 84-85; Ruffato M., *op. cit.*, Nuova Dimensione, Portogruaro-Venezia, 2006, p. 129

con i movimenti. I delegati di ogni gruppo di base, eleggeranno tra loro i propri rappresentanti a livello nazionale, affinché questi possano incontrare gli esponenti delle autorità nazionali o locali, per informarli della loro esistenza, per creare le basi di un graduale riconoscimento, che gli permetta di essere considerati nel momento in cui si prendano delle decisioni che li riguardano direttamente, così come stabilisce il dettato dell'articolo 12 della Convenzione sui diritti del fanciullo. Il protagonismo, infatti, non si costituisce altro che come una forma di attuazione dei diritti umani, di quei diritti che sono riconosciuti a tutti sulla carta, ma che molto spesso non possono essere esercitati a causa della non conoscenza o del contesto in cui si vive, che non permette la capacità di porli in essere.

Un esempio concreto può essere l'abbassamento a 12 anni dell'età minima per lavorare nel codice dei minori riformato nel 1992 in Perù, oltre alla possibilità riconosciuta ai minori di formalizzare un contratto di lavoro e di aggregarsi in associazioni volte al miglioramento delle loro condizioni lavorative. La normativa non si restringe solamente ai bambini che hanno un contratto regolare, ma si considera valida in ogni luogo dove venga impiegata manodopera minorile<sup>46</sup>. Questo risultato è opera dell'azione di sensibilizzazione operata dal MANTHOC rispetto al governo nazionale, che lo ha riconosciuto come valido interlocutore in tema di lavoro minorile, nonostante il Perù sia uno dei Paesi che hanno ratificato le Convenzioni dell'ILO.

Un esempio più recente, può essere dato dall'approvazione della nuova Costituzione boliviana nel novembre del 2007. La versione originale dell'articolo 61, su pressione di organizzazioni come l'ILO, prevedeva la proibizione del lavoro infantile. Grazie all'operazione di lobbying attuata dai movimenti NATs boliviani sui membri della Costituente, si è cambiata l'espressione con quella di "proibizione del lavoro forzato e dello sfruttamento infantile", in linea per altro con l'articolo 32 della Convenzione dei diritti dell'infanzia.

Tuttavia, l'operazione di lobbying non è da considerarsi solo a livello interno agli Stati, anzi. Come già accennato, in ogni continente vi sono dei coordinamenti regionali, affinché si cerchi di avere un maggior impatto politico sulle istituzioni, in particolare l'ILO. Essendo l'ILO un'organizzazione internazionale, per contrastare la sua politica, non ci si può confinare a livello nazionale, ma bisogna strutturarsi in un network internazionale che sappia fronteggiare adeguatamente le sfide della globalizzazione. Proprio l'intenso lavoro di lobbying, ha fatto in modo che questa organizzazione delle Nazioni Unite, riconoscesse, seppur in termini negativi, i movimenti. Nel bilancio dell'IPEC del periodo 1996-1999, si può riscontrare come i movimenti siano definiti come ben radicati sul territorio nazionale, difendano il lavoro infantile, abbiano ottenuto una buona risonanza nei cambiamenti effettuati nei codici minorili ad esempio in Perù e Paraguay. Proprio per questo, l'ILO si è pronunciato a favore della coordinazione di alleanze tra i Governi nazionali e le ONG per contrastare l'opera dei movimenti<sup>47</sup>. È importante sottolineare questa presa di posizione dell'ILO, perché evidenzia l'esistenza dei movimenti NATs, e i risultati ottenuti con la loro presenza attiva a livello nazionale ed internazionale. Come prova della complessità del tema del lavoro minorile, si sono già citate le posizioni dell'UNICEF, un'altra agenzia delle Nazioni Unite, e di Save The Children, organizzazioni

<sup>46</sup>Cussiánovich A., op.cit., in "Niños trabajadores . Protagonismo y actoria social", Ifejant, Lima, 1997, pp. 43-45

<sup>47</sup> Per maggiori informazioni, consultare la pagina web [www.oit.org.pe](http://www.oit.org.pe)



entrambe deputate ai temi dell'infanzia, e forse per questo più vicine alla realtà dei contesti in cui si rileva il fenomeno del lavoro minorile.

Come preannunciato, la lobbying dei movimenti NATs esce dai confini nazionali, in modo da definire un'alleanza a livello mondiale fra i diversi movimenti, così da creare una sola voce, che gli permetta di essere più compatti alla volta di dover confrontarsi con posizioni antagoniste. A questo proposito, si rilevano tre grandi conferenze internazionali organizzate dai movimenti NATs a questo scopo, cui hanno partecipato delegati dei tre continenti dove sono presenti.

La prima si è realizzata in India nel 1996, precisamente nella città di Kundapur. Nella Dichiarazione Finale di questo incontro, si rileva come si siano stilati dieci punti comuni, che servono da guidelines per i movimenti, in tema di protagonismo e solidarietà internazionale. È una dichiarazione breve, con un linguaggio semplice, com'è proprio quello dei bambini/adolescenti, ma nella quale sono presenti tutti i significati intrinseci dei movimenti, dal no allo sfruttamento economico, alla creazione delle condizioni per un lavoro dignitoso riconosciuto ai bambini/adolescenti, al diritto all'educazione, all'assistenza sanitaria, al gioco. Ma fondamentale risulta essere soprattutto, la loro volontà di riconoscimento per tutti gli aspetti che li riguardano, nel momento in cui vi siano delle conferenze istituzionali su questi temi.

Otto anni più tardi, si realizza il secondo incontro mondiale, questa volta a Berlino nel 2004. Già dalla composizione della Dichiarazione Finale, si rileva come vi sia un'accresciuta maturità nel movimento, segno della maggiore organizzazione e consapevolezza nella sua identità di movimento sociale formato da bambini e adolescenti provenienti da diversi contesti culturali e socio-economici, ma che hanno in comune l'essere bambini/adolescenti e lavoratori. Oltre a ribadire le motivazioni che li spingono ad aggregarsi, è da sottolineare come la loro azione sia rivolta verso una solidarietà a livello mondiale che non riguarda solo l'ambito dell'infanzia/adolescenza lavoratrice, ma dell'infanzia/adolescenza in generale. Si legge infatti:

“Vogliamo rendere possibile la felicità di una infanzia che cammina insieme agli adulti e insieme alla società in generale, per fare di questo mondo una grande casa alla portata di tutti e tutte.”

Questa come altre affermazioni sono il frutto di una coscientizzazione che crea degli attori sociali, in grado di percepire come il benessere individuale sia possibile, solo attraverso il benessere collettivo, comunitario, eliminando egoismi e discriminazioni.

Nella Dichiarazione Finale di Berlino, vi è inoltre un chiaro riferimento all'ILO, come organizzazione, che dovrebbe tener conto della realtà esistente, e non chiudere gli occhi creando stereotipi frutto di una cultura occidentale, che molto spesso pregiudicano, invece che migliorare, le condizioni dell'infanzia/adolescenza lavoratrice.

A Berlino si crea anche uno slogan dei movimenti NATs, che riassume in poche parole l'essenza degli stessi. Si dice infatti come non si sia parte del problema, ma si voglia essere parte della soluzione, indicando ancora una volta, come il protagonismo sia l'asse portante della loro organizzazione.

Solo due anni dopo, a Siena nel 2006, si è riusciti ad organizzare il terzo incontro mondiale dei movimenti NATs, il quale segna il passo nella storia della loro organizzazione, creando ufficialmente la struttura del Movimento Mondiale dei bambini, bambine e adolescenti

lavoratori, come consultabile nella Dichiarazione Finale. Viene istituita la giornata mondiale del bambino lavoratore il 9 dicembre, in commemorazione del primo incontro di Kundapur, ed in contrapposizione alla giornata mondiale contro il lavoro minorile celebrata dalle Nazioni Unite il 12 giugno di ogni anno. Sono due elementi che permettono di creare una visione comune, che identifica movimenti molto diversi fra loro, date le caratteristiche presenti in contesti culturali, religiosi, socio-economici, geografici totalmente differenti. Proprio per questo, come accade per le conferenze governative delle Nazioni Unite o di qualsiasi altra agenzia internazionale, vi sono diverse difficoltà per arrivare a definire delle posizioni comuni, superabili solo grazie alla capacità di ascolto e comprensione dei diversi punti di vista espressi dai delegati presenti, anche questa frutto di un protagonismo acquisito gradualmente nell'ambito dei propri gruppi di base.

Queste, come altre dichiarazioni e carte regionali<sup>48</sup>, sono la chiara espressione dei movimenti NATs di voler codificare una normativa internazionale rispondente alle loro necessità e che vorrebbero condividere con i decision makers della Comunità Internazionale, affinché siano tenuti in considerazione, alla volta di decidere le azioni per migliorare le loro condizioni di vita. Si tratta di cercare un'innovazione nelle pratiche della Comunità Internazionale, che alla volta di discutere sulle problematiche riferite ad un determinato gruppo vulnerabile, tengano in considerazione il diritto dei soggetti destinatari delle politiche che emergeranno, ad esprimere la propria opinione.

---

<sup>48</sup> Le Dichiarazioni Finali degli incontri di Kundapur, Berlino e Siena, come del resto le diverse carte stilate dai movimenti NATs nei vari incontri a livello regionale, sono consultabili al sito [www.italianats.org](http://www.italianats.org)



**Dalla rivista Rídef (Rencontre Internationale Des Educateurs Freinet) – Movimento di Cooperazione Internazionale – vol.63 n.4 dicembre 2014**

**“BAMBINI LAVOR-ATTORI” di Angie Rocio Diaz (antropologa ed ex bambina NATs)**

Mi chiamo Angie Rocio Diaz Plazas, sono antropologa, ho 26 anni e vivo in Italia da quattro anni. Da quando ne avevo dieci, fino al mio arrivo in Italia, ho vissuto a Patio Bonito, un settore popolare nella periferia di Bogotá, capitale della Colombia. In questo quartiere, da quasi trent'anni, lavora un'associazione che si occupa dei bambini in situazione di vulnerabilità e in particolare dei bambini lavoratori: il suo nome è Proyecto Pequeño Trabajador (PPT) – Progetto Piccolo Lavoratore, sono entrata a far parte anche io di questo progetto all'età di dieci anni. Fino al quel momento non sapevo di essere una bambina lavoratrice, questo non perché non lavorassi, ma perché in certi contesti o realtà del nostro Paese per i bambini il lavoro fa parte della loro vita, come lo studio o il gioco; per alcuni bambini il lavoro è soltanto una delle attività svolte durante la giornata, tante volte non c'è la consapevolezza di lavorare anche perché alcune attività non sono riconosciute socialmente come lavoro.

La Colombia è un paese in cui convivono molteplici culture, tra cui 80 etnie indigene, un'importante popolazione afro (discendente dagli africani deportati in America come schiavi) e altre minoranze, ciascuna di loro con una visione propria dell'infanzia e del lavoro. Per le culture indigene, per esempio, ma anche nei contesti contadini, lavoro ed educazione sono attività strettamente legate e talvolta indivisibili. In questi contesti, cacciare, cucinare o sapere quando è il momento migliore per seminare o raccogliere sono conoscenze che vengono trasmesse attraverso la parola, ma soprattutto si imparano guardando e aiutando, fin da piccoli, i genitori e in generale gli adulti.

La Colombia ha oltre 45 milioni di abitanti, di questi, 7 milioni vivono a Bogotá. Dagli anni cinquanta il paese vive un conflitto interno che negli ultimi decenni ha provocato lo sfollamento -desplazamiento- di milioni di persone, costrette ad abbandonare le loro case, la loro terra per scappare alla guerra. Di conseguenza, si sono riversati nelle periferie delle città quasi tre milioni di “desplazados”, gente disperata che deve ricominciare da zero. In questi quartieri il lavoro minorile è il pane quotidiano, non solo perché il contributo del lavoro dei bambini è fondamentale per la sopravvivenza familiare, nelle quali molto spesso è rimasta solo la madre, ma anche perché queste persone hanno portato con sé tradizioni, valori, e in generale una struttura familiare e sociale in cui, per cultura, è la norma che i bambini partecipino attivamente alle attività economiche familiari.

Da quando sono in Italia collaboro con l'associazione NATs per... Onlus, associazione di volontariato fondata a Treviso nel 2000 che opera per la promozione e tutela dei diritti della persona, in particolare quella dei minori, favorendo opportunità educative/formative e di lavoro per il riscatto della marginalità sociale. L'associazione nasce a sostegno dei movimenti NATs (Niños, Niñas, Adolescentes, Trabajadores – Bambini, Bambine e Adolescenti Lavoratori), organizzazioni latinoamericane autogestite dai minori che le compongono, basate sulla solidarietà, la partecipazione attiva e la rappresentanza democratica. All'interno di esse,

bambini ed adolescenti, supportati ed accompagnati da educatori adulti che svolgono una funzione di facilitatori, operano direttamente sul territorio in difesa dei loro diritti. In particolare combattono ogni forma di sfruttamento rivendicando il diritto ad un lavoro degno, ossia svolto nel rispetto degli altri bisogni del soggetto e che non leda lo sviluppo psico-fisico della persona. In Sud America, da quasi quindici anni, NATs per... appoggia organizzazioni e fondazioni locali impegnate nel contrasto delle diverse situazioni di vulnerabilità dell'infanzia, nella loro azione tesa allo sviluppo dei movimenti NATs, alla creazione di opportunità di lavoro dignitoso, ad approntare strumenti per la crescita culturale e professionale e per l'esercizio dei propri diritti. NATs per... Onlus, oltre ad avere un rapporto di cooperazione e solidarietà con il PPT da più di dieci anni, opera anche nel settore dell'educazione alla mondialità, con l'obiettivo di fornire informazioni su tematiche come i diritti umani, la cooperazione internazionale, l'interculturalità, ma soprattutto di stimolare la discussione e la lettura di un contesto complesso in cui i fenomeni e le problematiche sono spesso tra di loro interdipendenti. Partecipo spesso con altri educatori ai laboratori che NATs per... organizza nelle scuole e altri spazi di incontro come quello del RIDEF, che si è tenuto a Reggio Emilia nel mese di luglio 2014, sul fenomeno del lavoro minorile e sui movimenti NATs. Sia con gli adulti, che con i bambini, cerchiamo di far inizialmente emergere le idee e le immagini a cui si pensa quando si parla di lavoro minorile, quasi sempre per confermare i luoghi comuni, gli stereotipi e la dominanza del discorso abolizionista dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e, in maniera più moderata, dell'UNICEF. Più che convertire i partecipanti o inculcare conoscenze precostituite, il nostro obiettivo è quello di far conoscere un'altra posizione, la visione della valorizzazione critica del lavoro minorile che portano avanti i movimenti NATs, per riflettere a fondo su un argomento sul quale generalmente, con una visione occidentale, sembra essere tutto chiaro e già acquisito. Si genera così una discussione che parte dal fenomeno del lavoro minorile, ma che si estende a questioni legate alla cultura, alla politica e all'economia.

Le associazioni NATs sono presenti in tutto il mondo, "NATs" è l'acronimo che accomuna queste organizzazioni in America Latina, ma, ad oggi, esse sono presenti anche in Africa (MAEJT) e nel continente asiatico (WORKING CHILDREN). Queste associazioni si uniscono in movimenti di livello continentali come il MOLACNATS<sup>49</sup> (Movimento Latinoamericano di NATs), ma anche mondiale. Da oltre trent'anni i NATs chiedono di essere ascoltati, soprattutto da legislatori, spesso distanti dalla realtà, che decidono senza conoscere fino in fondo la situazione dove le leggi che promulgano verranno applicate, con effetti disastrosi. I NATs partono da una definizione di lavoro rivoluzionaria in un mondo di adulti abituati a pensare al lavoro solo come ad un obbligo e ad una fatica. Per i NATs, invece, il lavoro è un'attività formativa, costruttiva, che dà dignità alla persona, stimolante e perché no, anche ricreativa.

Tanti bambini nel mondo vengono sfruttati, ma sfruttamento e lavoro non sono la stessa cosa, così come dal lavoro non sempre si ottiene un guadagno economico (per esempio il lavoro domestico delle ragazze che si occupano delle faccende di casa e dei fratelli quando i genitori

---

<sup>49</sup> Alcuni siti per chi desidera saperne di più sono: [www.selvas.eu](http://www.selvas.eu); [www.associazionenats.org](http://www.associazionenats.org); [www.italianats.org](http://www.italianats.org) e [www.molacnats.org](http://www.molacnats.org).

sono al lavoro), al pari, non tutte le attività da cui si ottengono soldi può essere considerata un lavoro (come la prostituzione, il fenomeno dei bambini soldato, il traffico di sostanze stupefacenti o la tratta di persone ecc). Una parte dei bambini che lavorano nel mondo lo fa per necessità, perché il lavoro dei genitori non basta per sostenere la famiglia, ma altri lavorano perché fa parte della loro cultura, perché attraverso il lavoro imparano un mestiere, acquisiscono antiche conoscenze che altrimenti andrebbero perse, perché è un modo per passare più tempo con i genitori, perché anche se in famiglia non manca l'indispensabile per vivere, con il lavoro, bambini e adolescenti possono acquistarsi qualche piccolo sfizio, come una bici o un bel paio di scarpe. Il mondo del lavoro minorile è complesso e ricco di sfumature che è difficile cogliere per chi non ricorda o non sa che fino a pochi decenni fa anche in Italia c'erano i bambini lavoratori. Sicuramente bisogna adoperarsi per eliminare la povertà, la mancanza d'istruzione o di cibo e acqua potabile e tanti altri problemi primari, ma eliminare il lavoro minorile non è la soluzione, bisogna prima garantire migliori condizioni di lavoro ai genitori, strutture sanitarie ed educative, in modo che i bambini che lavorano solo per necessità, si trovino nella condizione di non doverlo fare perché obbligati. Ma, allo stesso modo, bisogna dare la possibilità ai bambini che vogliono lavorare, di poterlo fare, adeguatamente supportati e nel rispetto degli altri diritti. I NATs chiedono che il lavoro sia un diritto, quindi che i bambini abbiano la possibilità di decidere quando e come lavorare dentro un quadro legislativo che li protegge dallo sfruttamento e dalle attività non adatte alla loro età o alle loro capacità, perché riconoscono nel lavoro la possibilità d'imparare e di acquisire valori importanti per la loro crescita.

Inoltre i movimenti NATs chiedono di essere ascoltati e consultati nelle decisioni perché parte della comunità, tanto quanto gli adulti. Si tratta di un altro nodo problematico per la nostra società: accettare che i bambini siano in grado di discutere con gli adulti e abbiano la possibilità di poter decidere insieme a loro, non solo sui temi che riguardano l'infanzia, ma anche la collettività in generale, come il lavoro o l'ambiente. I movimenti dei bambini, e in particolare quello dei NATs, mettono in discussione il concetto di lavoro e di infanzia, pensata di solito come un periodo biologico in cui ci si prepara per diventare adulti e non come un periodo durante il quale si è già cittadini. I bambini dovrebbero partecipare attivamente nei processi collettivi, comunitari e culturali, non sono solo recettori della cultura degli adulti ma: "sono innovativi e creativi nella produzione della loro cultura dei pari, ma allo stesso tempo attraverso la partecipazione alla società adulta essi tengono conto dei vincoli nella struttura sociale" (Corsaro, 2003),<sup>50</sup> riconoscere questo è fondamentale per fare un passo verso l'inclusione dell'infanzia e l'adolescenza nei processi di presa di decisione.

Ma i NATs non si limitano a chiedere, mettono in atto proposte concrete per eliminare lo sfruttamento, garantire l'accesso all'educazione e fornire alternative di lavoro adatte ai bambini. Diverse associazioni hanno programmi o scuole pensate apposta per i bambini che lavorano, con metodologie e orari pensati per loro, altre ancora hanno laboratori in cui i bambini lavorano producendo diversi tipi di prodotti o servizi. Io stessa quando avevo 13 anni ho creato, insieme a delle compagne, una impresa che produce tuttora biglietti augurali con

---

<sup>50</sup> CORSARO, W. (2003), *Le culture dei bambini*, Il Mulino, Bologna.

della carta fatta a mano da un altro gruppo di bambini. Ho preso parte a questo laboratorio fino a 16 anni finché sono diventata “accompagnante”<sup>51</sup>. Lavoravo 12 ore alla settimana avendo così la possibilità di organizzare altri impegni oltre allo studio. Questi programmi, laboratori e in generale le attività svolte all’interno delle associazioni dei NATs, non sono calate dall’alto, ma sono prodotte dalla riflessione del gruppo sulle diverse problematiche che i bambini vivono, attraverso la partecipazione attiva si cerca una soluzione a una situazione problematica. Queste proposte nascono dalla profonda conoscenza del contesto in cui i bambini si trovano a vivere, delle risorse esistenti o mancanti e delle capacità individuali e di gruppo. Sono quindi soluzioni più efficaci ed efficienti di quelle pensate da chi vede il problema da lontano, come gli enti governativi che, pur nelle buone intenzioni, finiscono per imporre modelli che falliscono perché non tengono conto delle persone a cui vanno indirizzati. Questo è anche il problema delle politiche degli organismi internazionali e cioè che partono da presupposti di benessere che non coincidono con quelli delle società in cui vengono applicate.

I NATs propongono pertanto un’innovazione nella visione vigente dell’infanzia e nelle pratiche della Comunità Internazionale, le quali dovrebbero tener in conto del diritto di partecipazione dei soggetti destinatari delle politiche che essi creano, anche se si tratta di bambini. Bambini che sono cittadini al pari degli adulti.

---

<sup>51</sup> Noi usiamo il “termine” accompagnante invece di educatore poiché il ruolo dell’adulto è quello di facilitare, ma anche di costruire insieme ai ragazzi. L’accompagnante ha un ruolo diverso dall’educatore, non c’è rapporto di potere, ma si instaura una relazione fra pari, anche perché si tratta spesso, come nel mio caso, di ex NATs.

## **BIBLIOGRAFIA, SITOGRAFIA, FILMOGRAFIA**

### ***Istruzione ed educazione***

#### **Libri:**

[Sclavi M., "L'arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte", Ed. Bruno Mondadori, 2003](#)

[Yousafzai M., C.Lamb, "Io sono Malala", Ed. Garzanti, 2013](#)

#### **Siti:**

<http://www.animazionesociale.it/> rivista per operatori sociali

<http://www.cppp.it/> Centro PsicoPedagogico per l'educazione e la gestione del conflitto

<http://cppp.it/approfondimenti/elenco/per-insegnanti> Centro PsicoPedagogico per l'educazione e la gestione del conflitto: approfondimenti insegnati

[http://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/90\\_01\\_015.pdf](http://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/90_01_015.pdf) - Il diritto all'istruzione nell'ordinamento italiano

### ***Lavoro***

#### **Libri:**

[Benevene P., "Il lavoro minorile – conoscere il fenomeno", Ed. Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2012](#)

[Cuttillo M., "Nuove strategie contro lo sfruttamento del lavoro minorile", Ed. Missionaria Italiana, Bologna, 2008](#)

[D'Adamo F., "La Storia di Iqbal", Ed. E. Elle, 2001](#)

[Giovignoli G., "Percorsi formativi: un'altra prospettiva sul lavoro minorile", Bologna, 2005](#)

[Ruffato M., "Il lavoro dei bambini", Ed. Nuova dimensione, 2006](#)

[Vecchi E., "Juma, il bambino che voleva lavorare", Ed.. Rizzoli, Milano, 2008](#)

**Video:**

AA. VV. *Cosa farò da piccolo. Lavoro minorile e diritti dei bambini, dallo sfruttamento al commercio equo*, ed. Consorzio Altra Economia, Milano, 2005 – Documentario sul lavoro minorile degno.

<http://www.raiscuola.rai.it/articoli/bambini-e-lavoro/4890/default.aspx> *servi* Servizio Rai Scuola sullo sfruttamento del lavoro minorile

<https://youtu.be/PXhmF4kNBn8> Servizio del tg2 sulle conquiste dei NATs boliviani

<https://youtu.be/cPrkyU6I5H4> Presentazione Fondazione Creciendo Unidos, NATs Colombia

**Siti:**

[www.natsper.org](http://www.natsper.org)

<http://www.associazionenats.org/film.html> - Filmografia sul lavoro minorile)

<http://www.minori.it/minori/cinema-e-lavoro-minorile-rappresentazioni-fuori-dal-comune> - Filmografia sul lavoro minorile

## ***Disuguaglianze N/S del mondo***

**Libri:**

[Latouche S., “Per un’abbondanza frugale. Malintesi e controversie sulla decrescita”, Ed. Bollati Boringhieri, 2012](#)

Russo V., *“E lo chiamano sviluppo: povertà, disuguaglianza e potere nel mondo”*, Piero Manni, 1998.

**Video:**

AA. VV. *Alla ricerca di un senso*, ed. Cineama, 2017 - Docufilm su stili di vita alternativi al consumismo

<https://www.youtube.com/watch?v=43XZuCwv9zA> - Film “Dark side of chocolate”: docufilm sullo sfruttamento dei minori nelle piantagioni di cioccolato

<https://www.youtube.com/watch?v=si97znA2fC8> - Corto “Un’altra via d’uscita” sull’economia mondiale

<https://www.youtube.com/watch?v=fZdGPRThjA> - Corto “La Storia delle cose” sul problema del consumismo

<https://www.youtube.com/watch?v=AXz4XPuB> BM - Corto “Abuela Grillo” sui diritti alla terra e all’acqua potabile



**Siti:**

<http://www.disuguaglianzasociali.it> - *Sito informativo e di ricerca su disuguaglianze*

<https://www.oxfamitalia.org/la-grande-disuguaglianza/> - *Sito Oxfam: rapporto* “Working for the few” sui numeri della disuguaglianza.

***Partecipazione e Cittadinanza attiva*****Libri:**

Bertozzi R., *“Partecipazione e cittadinanza nelle politiche socio-educative”*, Ed. Franco Angeli, 2012

**Video:**

<https://youtu.be/Sls6LtqGOBq> - *Perù: il mestiere di crescere: video sul protagonismo dei minori in Sud America*

<http://www.natsper.org/2013/01/29/Progetti-all-estero/> - *Raccolta filmati progetti di partecipazione e protagonismo in Sud America*

**Siti:**

[www.socialday.org](http://www.socialday.org)

***Diritti*****Libri:**

[AA. VV. “Non dobbiamo tacere”, Ed. APM, 2014](#)

[AA. VV. “Diritti umani in azione”, Crocetta del Montello, 2010](#)

[Amnesty International, “Si parte! Viaggio alla scoperta dei diritti umani”, Ed. Gruppo Abele, 2005](#)

[Badaloni P., Bozzetto B., “Il libro dei diritti dei bambini”, Ed. Gruppo Abele, 2003](#)

[Collage P., Khan Z., “I diritti dei bambini”, Ed. Piccoli, Torino, 1999](#)

[Mussi C., “Emma, Ettore e i loro diritti”, Ed. Youcanprint, 2014](#)

Siti:

<http://www.garanteinfanzia.org/diritti> - *Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza*